

CXLII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FUSCHINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Trasmissione dal Senato di disegni di legge:	
PRESIDENTE	4887
Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare:	
PRESIDENTE	4887
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4888, 4889, 4897
PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	4888
COLITTO	4888
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	4889
GIACCHÈRO	4889
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4890, 4897
TARGETTI	4892
NATOLI	4894
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	4896
LEONE	4897
GEUNA	4897
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4897, 4910
AMADEI LEONETTO	4898, 4910
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	4909, 4910
Mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	4911
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	4911, 4913

La seduta comincia alle 16,30.

PARRI, *Segretario*. Legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (*È approvato*).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni all'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1945, n. 831, relativo alla misura dei compensi da corrispondere agli insegnanti del corso di tirocinio teorico-pratico per gli ispettori metrici aggiunti in prova » — (*Approvato dalla IX Commissione permanente - Industria, Commercio interno ed estero, Turismo*);

« Disciplina per la corresponsione degli assegni familiari per la moglie » — (*Approvato dalla X Commissione permanente - Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale*).

Ritengo che questi disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa.

Pongo in votazione questa proposta. (*È approvata*).

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Rivera:

« Provvedimenti per avviare la riforma fondiaria e la bonifica agraria ».

Sarà in seguito fissata la data per lo svolgimento di questa proposta di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Colitto, al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali provvedimenti intende prendere a favore degli insegnanti degli istituti di istruzione comunali parificati, qualora gli stessi vengano assunti dallo Stato, non essendo né giusto né umano che professori, i quali per lustri abbiano dato la loro attività alla scuola, siano, da un momento all'altro, posti sul lastrico ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi rincresce per l'onorevole Colitto, ma sono molto dolente di non potergli fornire elementi circa il trattamento che dovrebbe essere fatto agli insegnanti delle scuole comunali legalmente riconosciute, ossia parificate, i quali fossero assunti dallo Stato, giacché non esiste alcuna disposizione di legge che preveda tale assunzione.

La nomina degli insegnanti da parte dei gestori di scuole legalmente riconosciute (« parificate », poiché il riconoscimento legale equivale alla parificazione) mette capo ad un rapporto di impiego privato dal quale lo Stato rimane completamente estraneo.

Allo stato attuale della legislazione, il passaggio allo Stato degli istituti non governativi (cioè la conversione in governativi degli Istituti pareggiati) è prevista per i soli Istituti « pareggiati », il personale dei quali può passare anche esso, sotto certe condizioni, allo Stato (e quando passa allo Stato assume i diritti e gli obblighi che hanno i corrispondenti funzionari dello Stato stesso) giacché la sua assunzione negli Istituti pareggiati avviene con determinate garanzie che non si richiedono, invece, per l'assunzione negli Istituti parificati.

La questione che l'onorevole interrogante solleva con la sua interrogazione potrà, se mai, essere opportunamente studiata in sede di lavori per la riforma scolastica allorché si dovrà procedere alla eventuale determinazione dei controlli ai quali la scuola privata e i suoi soggetti dovessero essere sottoposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLITTO. L'interrogazione, alla quale l'onorevole Sottosegretario, con il solito suo

garbo, ha testé risposto, mi fu dettata da un senso di quasi penoso turbamento, provocato da numerose lettere pervenutemi da diverse parti del Paese, dove gli Istituti comunali parificati sono diventati centri moderni di educazione e di studio soprattutto per l'amore, anzi, per la passione, dei loro insegnanti.

Ma, ecco — si dice in una lettera — la scuola passa allo Stato ed essi si trovano da un giorno all'altro sulla strada,...

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questo non è vero!

Una voce al centro. È vero!

COLITTO. ...dei professori con famiglia vedono, così d'un tratto, distrutta la loro carriera. Il Sottosegretario mi ha informato che per essi non si può far nulla e che, se mai, il problema sarà esaminato e risolto in sede di riforma della legge scolastica.

Ora, se è esatto quello che, dalle lettere che ho sott'occhio, risulta, io penso che qualche cosa si dovrebbe fare e subito. Ci vuole una legge. Perciò mi sono rivolto al Governo, per vedere se ritenga opportuno presentare appunto un disegno di legge che la situazione preveda e ad essa provveda.

Io dico che, per sentirsi spinti a fare la legge, basterebbe tener conto che lo Stato, nel momento in cui prende non soltanto i banchi e le lavagne, ma la scuola con la sua anima, viene anche a recepire tutta quella che è l'opera diligente ed appassionata degli insegnanti, che ad essa si sono dedicati.

Io oso sperare che il Governo prenda subito in esame la questione e cerchi di arrivare a quella soluzione che è nel cuore dell'interrogante e che, sono sicuro, è anche nel cuore di quanti alla scuola hanno dedicato la loro vita.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per un ulteriore chiarimento all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Desidero chiarire ulteriormente che l'interrogazione dell'onorevole Colitto sembrava porre questo problema: all'atto della parificazione quale trattamento fare agli insegnanti della scuola privata?

COLITTO. Non all'atto della parificazione, ma all'atto dell'assunzione da parte dello Stato.

PERRONE CAPANO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Benissimo, chiarisco. Visto che l'onorevole Colitto pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

cisa che intende alludere ai provvedimenti che si prendono all'atto della statizzazione degli Istituti pareggiati, confermo quanto ho già detto.

Lo Stato, in questi casi, assume anche il personale delle scuole pareggiate, quando, naturalmente, il personale delle scuole pareggiate risponda a quelle determinate condizioni che costituiscono le garanzie che lo Stato stesso deve logicamente pretendere nell'assumere il personale destinato alle scuole.

Il problema può formare oggetto di esame ulteriore in sede legislativa. Questo, allora, io posso assicurare all'onorevole Colitto, e cioè, che ben volentieri si potrà procedere ad un ulteriore studio del problema in tutti i suoi aspetti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Giacchero e Geuna, al Ministro della difesa, « per sapere se, per portare qualche sollievo alle evidenti necessità familiari ed aziendali delle popolazioni agricole piemontesi, abitanti nelle zone colpite dalle recenti alluvioni, non intenda urgentemente consentire ritardi alla presentazione alle armi per i giovani della nuova leva e licenze straordinarie per i giovani già alle armi che ne facciano richiesta ai rispettivi Comandi ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere:

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Dato che la chiamata alle armi del secondo scaglione della classe 1927 era già in corso di ultimazione, non è stato possibile consentire i ritardi alla presentazione alle armi proposti dall'onorevole interrogante.

È però da tener presente che, ai Comandanti di Distretto militare, era già stata data la facoltà di concedere, per casi di particolare gravità, il rinvio fino al 23 settembre, per cui si ha ragione di ritenere che le reclute appartenenti ai Distretti nell'ambito dei quali erano dislocate le zone alluvionate, abbiano ottenuto, a richiesta, la proroga alla presentazione alle armi fino alla citata data del 23 settembre.

Comunque, per venire incontro alle esigenze manifestate dall'onorevole interrogante, il Ministero della difesa, con dispaccio 20 settembre n° 18.429, ha disposto che i comandanti di Corpo siano autorizzati a concedere una licenza straordinaria di 15 giorni a quei militari alle armi che ne facciano richiesta e che appartengano a famiglie che abbiano subito gravi danni in occasione delle recenti alluvioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacchero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIACCHERO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle notizie che mi ha dato e che, del resto, mi sono state già confermate dagli intesessati, i quali, a seguito di dispaccio ministeriale, hanno avuto la concessione di una proroga alla presentazione alle armi.

Dovrebbe, secondo me, prevedersi tuttavia, in linea generale, qualche disposizione favorevole per casi analoghi.

Io ricordo che, quando ero ufficiale di picchetto in caserma, vedevo sempre un piano che doveva servire nel caso succedesse qualche disgrazia. Vorrei che il Ministro facesse qualcosa di analogo, predisponendo delle misure che entrassero senz'altro in funzione quando disgrazie collettive colpissero le popolazioni, in modo da poter assicurare immediatamente qualche sollievo, con provvedimenti di carattere generale.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Concetti: al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ravvisi l'opportunità di un chiarimento circa la validità delle disdette coloniche oltre la fine dell'annata agraria 1948-49, al fine di evitare lo stato d'incertezza esistente nella mezzadria classica ove le disdette debbono ingiungersi un anno avanti la cessazione del rapporto contrattuale e che fa sì che la proroga in vigore si traduca praticamente in un blocco delle licenze fino all'11 novembre 1950, con grave danno anche di moltissime famiglie mezzadrili »;

al Ministro delle finanze, « per chiedere se non ritenga necessario adottare opportuni ed immediati provvedimenti atti ad elevare congruamente l'onere fiscale derivante dalla applicazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio ».

Non essendo l'onorevole Concetti presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Targetti: al Ministro dell'interno, « per conoscere quanto gli risulta intorno alla tragica, raccapricciante fine della giovane, fermata dai carabinieri della caserma di Piazza in Lucina per un sospetto di furto »;

Natoli Aldo, Turchi, Berti Giuseppe fu Angelo, Cinciari Rodano Maria Lisa, Longo Fazio Rosa: al Ministro dell'interno, « per conoscere: 1°) quali misure siano state predisposte perché sia accertato in quali condizioni sia mai potuto accadere che, nel centro di Roma, nella « camera di sicurezza » di un Comando dei carabinieri, una persona, fermata in seguito a semplici sospetti, senza alcuna denuncia di parte e senza prove

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

plausibili di colpevolezza, abbia potuto essere indotta a procurarsi una morte orribile che ha vivamente commosso l'opinione pubblica; 2°) se risponda a verità che da parte dell'Arma dei carabinieri, come viene unanimemente denunciato da tutta la stampa romana, si sia tentato di occultare il fatto e di sviare le ricerche dei giornalisti, alterando perfino atti di ufficio; 3°) se non ritenga opportuno procedere ad una inchiesta che valga ad appurare i metodi seguiti dalla pubblica sicurezza e dall'Arma dei carabinieri, in Roma, nella esecuzione delle indagini preliminari dirette ad accertare la presunzione di colpevolezza di cittadini trattenuti a loro disposizione. Ciò tanto più sembra necessario in quanto, in uno spazio di pochi mesi, si sono registrati, a Roma, più casi di tentato suicidio da parte di cittadini trattenuti « in camera di sicurezza ».

Poiché le due interrogazioni trattano materia analoga, possono essere svolte congiuntamente.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È noto che sul doloroso episodio di cui mi accingo a parlare è stata immediatamente iniziata una istruttoria giudiziaria.

Ciò consiglierebbe, forse, ad attenderne — per discuterne — le risultanze, se la commozione che esso ha giustamente suscitato nell'animo di tutti — e di cui si sono resi, seppure diversamente, interpreti gli onorevoli interroganti — non reclamasse, dopo tante notizie che i giornali hanno appassionatamente dato, una pacata ricostruzione dei fatti, sulla scorta delle inchieste che sono state ufficialmente eseguite.

Dunque: nel pomeriggio del 18 corrente, verso le 16,30, si presentò al Comandante della squadra investigativa della compagnia interna dei carabinieri di San Lorenzo in Lucina, la signora Ena per denunciare la sparizione, da essa constatata il giorno innanzi, di due anelli, valutabili 200 mila lire circa, che assumeva d'essersi sfilati dal dito prima di pranzo, per fare il bagno ad una propria bambina, e d'aver posato sul lavabo o sul cassetto, non ricordava bene. Di non avere gli anelli la signora affermò d'essersi accorta poco dopo il pranzo, nell'uscire di casa, appena giunta sulla strada, ma, un po' per non aver dato lì per lì importanza alla cosa e un po' per non stare a risalire al settimo piano dove abita, rinviò la ricerca al suo ritorno.

In casa, uscendo, aveva lasciato la domestica sola, la povera Palombi, assunta da circa due mesi, e questa, naturalmente interrogata in merito, aveva bensì dichiarato di non saperne niente ma — forse allarmata dalla agitazione della padrona — aveva anche soggiunto che, comunque, col suo stipendio, poco per volta ne avrebbe risarcito il danno.

Al sottufficiale che aveva raccolto la denuncia parve allora necessario sentire anche subito la Palombi, e, mandato un carabiniere a prenderla, la interrogò alla presenza — tra l'altro — di tale Gentili, che aveva accompagnato la denunciante in ufficio, e che, in seguito, ebbe anzi a dichiararsi poco fiducioso nel successo delle indagini per la scarsa energia dimostrata dal brigadiere che aveva proceduto all'interrogatorio.

Infatti la Palombi ammise d'essere rimasta sola in casa lungo tempo e di esserne uscita prima che la signora le parlasse degli anelli, ma tornò a ripetere di non saper niente della loro denunciata sparizione; rinnovando, per altro, l'offerta di risarcire il danno che, per la sua innegabile singolarità in una persona, che si proclamava innocente, e che era per di più poverissima, sembrò rivelarne l'ansia — ingenua d'altronde — di rendere tranquilla la padrona e, quindi, di porre fine alle indagini.

Il che, aggiunto al fatto di una lista di nomi maschili che la ragazza aveva con sé, taluno dei quali noto come pregiudicato alla polizia, concretò per l'inquirente quei gravi indizi per cui, nella ipotesi del reato di furto aggravato — non foss'altro che dal rapporto di coabitazione — essendo obbligatorio il mandato di cattura e, per contro, sospettabilissima la fuga dell'indiziato, l'ufficiale e gli agenti di polizia giudiziaria possono fermare e trattenere in custodia.

Di qui il passaggio della Palombi in camera di sicurezza; passaggio che, se non fosse stato ordinato e la Palombi fosse fuggita, avrebbe molto probabilmente attirato sul sottufficiale le critiche opposte, ma non meno severe di quelle di cui oggi pare a me di essere immeritamente oggetto.

Prima di entrare in camera di sicurezza la povera Palombi venne perquisita, come prescritto, da una donna adibita da oltre un anno a tali indesiderati incarichi, per cui appare difficile spiegare com'essa sia malauguratamente riuscita a celare nel regipetto — come disse poi — la bustina dei tragici fiammiferi.

La mattina del giorno 19 il brigadiere incaricato dell'inchiesta procedette ad un secondo breve interrogatorio che, tuttavia, non portò altra luce sull'evento e, infine, decisa ormai la denuncia all'autorità giudiziaria, ad un terzo interrogatorio — alle ore 14,30 del medesimo giorno — diretto unicamente a rivolgere alla ragazza un'ultima esortazione a dire la verità, prima di disporre il trasferimento alle carceri femminili, a disposizione, appunto, della autorità giudiziaria.

La Palombi mantenne la negativa, né, alla dichiarazione d'arresto, rivelò alcun particolare turbamento.

Riaccompagnata in camera di sicurezza, vi si trovava da circa mezz'ora quando venne avvertito, da uno dei carabinieri che si aggirava in prossimità, odore di bruciato, ed osservato, altresì, un lievissimo filo di fumo uscire dalla finestra soprastante l'ingresso.

Chiamato immediatamente il capo-posto, ed aperta la porta, il capo-posto medesimo e l'altro carabiniere videro la Palombi in piedi, con la sottoveste bruciata e mutandine e reggiseno già attaccati dal fuoco.

Poco lontano erano il soprabito, la sottana, la camicetta e la maglia di cui la ragazza si era spogliata, nonché una bustina di fiammiferi Minerva.

I due carabinieri strapparono immediatamente di dosso alla infelice gli indumenti infiammati (uno di essi si è anzi ustionato alle mani) e, ricopertala col suo stesso soprabito, la condussero nel locale antistante dove, in qualche modo, essa si rivestiva da sola.

Intanto veniva approntata una *jeep* sulla quale la ragazza fu fatta subito salire, e che, a grande velocità, partiva per l'ospedale dei Fatebenefratelli, donde, saputo non esservi il sanitario presente, proseguiva immediatamente per quello di San Giacomo dove la Palombi — ritenuta affetta da ustioni di 2° e 3° grado — fu giudicata guaribile in 40 giorni.

Molto si è detto a proposito del trasporto della Palombi a questo Ospedale anziché a quello più vicino di Santo Spirito, ed io non nego che è stato certamente un errore.

Tuttavia, pur senza voler difendere nessuno, alcune constatazioni obiettive non possono non esser fatte; anzitutto quella che l'autista era stato trasferito da poco tempo a Roma e quindi era poco pratico della città; secondo, che, nella furia del momento, nessuno pensò a dirgli dove avrebbe dovuto andare; infine che il tempo richiesto dal maggior tragitto

non è che di pochissimi minuti, il che dovrebbe distruggere molte illazioni, e confortare circa il danno derivatone alla vittima.

All'Autorità giudiziaria il fatto venne segnalato alle ore 16,30 del medesimo giorno 19 (ovverossia poco più di un'ora dopo il fatto) e se nella segnalazione, contemporaneamente fatta alla Questura, si chiese di non darne notizia alla stampa, si è chiarito che — prevedendosi il rumore che ne sarebbe derivato — si mirò ad evitare che le indagini giudiziarie, sia sul fatto e sia sul comportamento dei militari ad esso interessati, non fossero intralciate dalla risaputa — se pure spiegabilissima — insistenza di cronisti, fotografi, ecc. E infatti l'autorità giudiziaria poté svolgere le sue indagini in piena regolarità; sottoponendo, tra l'altro, il mattino del giorno 20, la Palombi a perizia e, quindi, procedendo al suo interrogatorio, nel corso del quale, oltre alla nota protesta di innocenza, la Palombi dichiarava: di essersi incendiata le vesti per finire i suoi giorni, non potendo sopportare la vergogna della denuncia, di non aver chiesto aiuto e d'essere stata soccorsa nel modo che ho detto.

Dichiarava, inoltre, di non aver subito in caserma né minacce, né, tanto meno, violenze.

Intanto le sue condizioni di salute improvvisamente si aggravavano; le venne praticata una trasfusione di sangue, ma, sopravvenuto un blocco renale, il giorno 21, essa decedeva.

Questo il fatto. Dal quale, oltre che l'interrogativo riguardante specifiche responsabilità personali, cui mi lusingo d'aver esaurientemente risposto in modo negativo, altri interrogativi sono sorti, come quello sul metodo delle indagini di polizia, sul diritto di trattenere in custodia e sulle modalità della custodia stessa nelle camere di sicurezza; interrogativi tutti adombrati nelle interrogazioni cui rispondo e dei quali non è possibile non riconoscere la grande importanza giuridica ed umana.

Se però io sono riuscito — e mi lusingo, ripeto, d'esservi riuscito — a dimostrare che, nella dolorosa circostanza di cui trattiamo, la legge in vigore è stata, come indubbiamente è stata, scrupolosamente osservata (tanto là dove si è contestato alla Palombi l'oggetto della denuncia senza invertire comunque ai suoi danni l'onere della prova, quanto là dove si è ordinato di trattenerla in custodia dopo aver raccolto sul suo conto indizi indubbiamente gravi, quanto ancora là dove nella camera di custodia venne fatta ricoverare previa adozione delle misure pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

scritte per impedirle di nuocersi) si può — e forse si deve — indagare il modo di meglio soddisfare alle esigenze inderogabili della carità e della giustizia, ma non si può — e non si deve — farlo con l'animo di chi cerca ad ogni costo responsabilità che forse non esistono e, sotto l'orpello della verità, offende la giustizia.

Il ricordo della povera Palombi, vittima insanguinata dell'umano destino, ci sorregga e accompagni in tale umano proposito.

CALOSSO. I ricchi hanno lo stesso trattamento?

PRESIDENTE. La prego di non interrompere onorevole Calosso; non ha la parola!

L'onorevole Targetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, l'interrogazione a cui l'onorevole Sottosegretario agli interni ha risposto oggi (rispondendo anche alla interrogazione, concernente lo stesso argomento, dell'onorevole Natoli) io la presentai immediatamente dopo che la stampa cittadina dette la notizia di questa tragedia — perché è una vera tragedia — raccapricciante. Presentai quella interrogazione prima ancora di propormi il quesito di eventuali responsabilità: la presentai per obbedire ad un sentimento dell'animo mio che credo sia stato comune a tutti noi, onorevoli colleghi, un sentimento di pietà che, non so come esprimermi altrimenti, esigevo che si facesse qualche cosa, che si rompesse il silenzio intorno a quella disgraziata ragazza, per la quale nient'altro, ormai, si poteva fare.

Il collega Calosso ha domandato all'onorevole Sottosegretario se queste cose accadono anche ad imputati di altre classi sociali. Non divaghiamo, ma questo si può dire: se quella povera figliuola (dico figliuola, onorevoli colleghi, perché per ragioni di età chissà a quanti di noi avrebbe potuto esser figliuola!) fosse nata in una delle nostre famiglie, non sarebbe stata costretta, come fu costretta un giorno, a lasciare la sua casa e la sua famiglia per andare a guadagnarsi la vita (*Commenti al centro*), esercitando un mestiere che non deve essere dei più invidiabili. Non parrebbe, anche se non si pensa alla qualifica, oggi un pò attenuata di cameriera, ma alla qualifica tradizionale e classica di serva (*Commenti al centro*).

Ho presentato questa interrogazione sapendo che, in pratica, per il momento, noi non avremmo potuto ottenere molto di più di quello che in questi casi si ottiene. Ed onorevoli colleghi, dovete ammettere (in qualunque banco possiate essere assisi)

che, nella maggior parte dei casi, sono risposte che non possono soddisfare, giacché concludono poco o niente. L'onorevole Sottosegretario ha detto che l'autorità giudiziaria è stata incaricata di agire: dunque dovrei anch'io tacere, con lui, per il rispetto al segreto di istruttoria. Ma, mi permetta, onorevole Marazza, — ella sa quali rapporti cordiali ci uniscono, ma la cordialità dei rapporti personali non deve mai render meno severo il giudizio, quando di severità vi sia una ragione — io devo dirle che la sua risposta non mi è riuscita nuova: sa perché? Perché stamane mi è stato segnalato da un collega un giornale — che non è certo molto lontano da lei e dal suo Partito — il quale ha preannunziato, quasi parola per parola, quello che il Ministro avrebbe dovuto dire e che ella ha detto. Io, forse, ho un pò più di esperienza e dico che così non si fa. Si discredita l'ufficio che si ricopre e credo che si faccia anche del danno al partito a cui si appartiene...

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ad ogni modo, ella deve pur riconoscere che quelle notizie non le ho date io...

TARGETTI. Mentre ella parlava, io mi sono persino distratto, come accade quando si deve ascoltare quello che si sa, che si è già sentito dire. Io, quello che il Sottosegretario ha detto, l'avevo letto in un infelice articolo di giornale. Infelice anche nel titolo. Guardate. La «donna arsa viva, morta per setticemia». Così si invitava il lettore a rivedere il suo giudizio! Cagnara, dunque, speculazione politica, se si tratta di setticemia! Soltanto in una riga, alla fine dell'articolo, non si può nascondere che la setticemia fu la conseguenza diretta, fu l'esito delle gravi ustioni che questa disgraziata si era procurata. Ma perché fare così? Si tratta di una tragedia che rende inutili e persino disgustosi certi meschini artifici e mezzucci polemici. Io potrei, onorevole Sottosegretario, fare molte obiezioni alla ricostruzione dei fatti da lei data. Ma, non se ne abbia a male se le dico, con tutta franchezza, che tutto quello che ella ha potuto dire, ha per noi scarsa importanza. Ella è caduta in molte inesattezze, ha ommesso alcune circostanze che sono importanti. Ma questo poca importa. C'è un interrogativo, un minaccioso, un nero interrogativo, a cui gli animi nostri hanno paura di rispondere, mentre soffrono dell'impotenza, dell'incapacità di rispondere. Perché è morta? Perché si è ammazzata? Perché si è bruciata? Perché ha bruciato la propria vita? Questa ragazza aveva 21 anni, era nell'età nella quale, come sapete, onorevoli colleghi, la vita è tutta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

una speranza. Una speranza che dà la felicità, che dà la fiducia nell'avvenire. Anche quelli che ebbero poi la vita disgraziata, in quella età si erano illusi nella certezza di una vita felice. Come preferire la morte più atroce, alla vita più lieta? Vi fu una ragione patologica? Era forse un'esaltata? Aveva forse dei precedenti in famiglia... Ereditarietà forse? Nulla di simile si dice in questo infelice brano di cronaca! Dove si dicono invece tante cose inopportune, tante cose tristi, cose che indignano. Anche l'arte di fare il servo e il cortigiano è necessario impararla, altrimenti si fa il danno del padrone che si vuol compiacere!

Si è detto, fra l'altro, e si è creduto di dirlo a fine di bene, che quando la ragazza ebbe la notizia che il suo fermo era confermato, non si sbigottì, non si turbò. E due ore dopo si bruciò! Onorevole Marazza, non le manca ingegno, ma vi sono dei problemi a cui non è facile rispondere!

In linea di fatto — io non voglio dilungarmi e abusare troppo della cortesia dell'onorevole Presidente e dei colleghi — un punto solo mi permetto di sottoporre alla sua attenzione, senza chiederle nessuna risposta. A che gioverebbe del resto, oggi, una sua risposta?

Il fatto è accaduto nel Viale delle milizie: vicino a quel viale vi era il Commissariato di Via Alessandro Farnese. Non si è battuto a quella porta. Sempre in quelle vicinanze c'era la Caserma dei carabinieri di Via Muzio Clementi. Si è ignorato quell'Ufficio. Perché? Dal Viale delle milizie si è andati in Piazza San Lorenzo in Lucina, ci si è rivolti a quel Comando della Legione interna dei carabinieri del Lazio, al quale, forse per la prima volta, capitava di ricevere la notizia di un ipotetico furto commesso a tanta distanza dalla zona di sua competenza: la notizia di un comune fatto di cronaca, che avrebbe dovuto interessare il Commissariato più vicino e non altro.

Nessuno si è domandato perché la signora fu accompagnata non dal marito, ma da un estraneo e nessuno ha messo in rilievo il legame fra questa circostanza e la scelta del Comando della legione interna dei carabinieri. Ma, diciamo la verità, noi questo legame lo vediamo subito, dico noi per riferirmi a quanti siamo qui che esercitiamo l'avvocatura ed abbiamo pratica di istruttorie, di processi penali ed abbiamo passato tanta parte della vita fra chi accusa e chi si difende, fra quelli che il male hanno subito o commesso. Io domando a voi, onorevoli colleghi, se non sentite che alla fatale caserma dei carabinieri la ragazza fu portata, dovette

andare, proprio in conseguenza dell'intervento di questo estraneo che doveva avere le sue buone ragioni per istradare dove istradò la denunziante. Ma, a proposito, vi è stata una denuncia? Ella, onorevole Marazza, non ha saputo dirci neppure se la signora abbia mai denunciato questa disgraziata giovane. Non solo. Ma non si sa neppure, (io mi faccio forza per mantenere il tono più calmo in questa discussione che presenta tanti motivi oltre che di dolore, di sdegno) non si ha nemmeno la certezza che un furto sia stato commesso. Badate, è una signora che dice: sono uscita di casa e mi sono accorta che non avevo più un anello e la fede. Curioso anche che (non l'ho sentito da lei, onorevole Marazza, ma l'ho letto qui su questo giornale e fa lo stesso) questa signora abbia detto che portava questi anelli al dito medio per escludere che le fossero inavvertitamente caduti dalle dita. Io non ho una grande pratica di anelli, ma io la fede non la lascio mai, neppure quando si impose ai cittadini di lasciarla, perché è una cosa a me molto cara: me la dovrebbero strappare! Ma la fede non si porta nel dito medio. E le signore non credo che si mettano mai neppure altri anelli a questo dito. Questa signora si limita a dire: ritengo di aver lasciato questi gioielli in casa; in casa c'era la donna; l'autorità indagherà. Almeno questo è quanto le si attribuisce di aver detto. E non di più.

Voi non avete, dunque, la prova che un furto sia stato commesso, e tanto meno la prova di una specifica responsabilità. Ma intanto questa ragazza è morta, vi è stato chi ha potuto scrivere — ed a me ha fatto male leggerlo — «Ed ora non ne parliamo più, preghiamo che ella abbia pace nel mondo di là».

Ma bisognava impedire che il mondo di qua fosse così ingiusto con lei! Eppoi bisognava resistere alla tentazione, faziosa e partigiana, di creare nubi di sospetto intorno a lei, per attenuare le responsabilità che dovevano essere accertate. Ma chi farà luce su questo gravissimo episodio? Chi può avere fiducia nei risultati di un'inchiesta ufficiale?

Un'inchiesta fatta, come sempre accade in questi casi, interrogando unicamente gli eventuali responsabili e quelli che a loro stanno vicini ed a loro sono legati o da interessi o da amicizia! Volete che da costoro vengano le prove delle varie responsabilità, venga la luce? Per questa via non si ottiene nulla. E allora finiremo così? Ed è giusto, è utile per la collettività, per il Paese, finire così? Mi rivolgo anche a voi, onorevoli colleghi di altre parti della Camera, perché qui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

non è questione di diversità di partito. Bisogna guardarsi dal pericolo di vedere una questione di partito in una questione che è di interesse sociale e di giustizia. Ministro dell'interno è l'onorevole Scelba che, per tante altre ragioni, è oggetto da parte nostra delle più forti critiche, ma che vorremmo fosse un'altro, di altro partito, perché non si potesse dubitare che il nostro atteggiamento tragga le mosse anche da ragioni politiche. Noi riteniamo che tutti voi, onorevoli colleghi, dovrete essere d'accordo con noi nel ritenere che è necessario modificare i sistemi, modificare i costumi a cui ormai si è abituata la nostra polizia. Non vi parlo di detenuti politici. Ma accade sempre — e i colleghi che esercitano l'avvocatura penale lo sanno — che si cerchi di strappare la confessione con delle vere e proprie torture: o morali (si sono, in alcuni casi, a Firenze, imprigionate le mogli degli arrestati, e si è arrivati persino ad imprigionare una madre), oppure con torture fisiche: è una cosa incredibile, inaudita ma vera, ma nota. L'onorevole Calamandrei, che gode tanto rispetto da parte di tutti per la sua serietà, ve lo ha detto qui, ve lo ha illustrato in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno; tant'è che egli concluse per una Commissione d'inchiesta, alla quale, per il momento, rinunciò per ottenere il voto favorevole di tutta la maggioranza sull'altra parte del suo ordine del giorno relativo alla sorveglianza sugli stabilimenti di pena. Con questo un primo passo fu fatto, ora bisogna farne un secondo. Mi sembra che qui non si tratti di difendere soltanto la sua tradizione di civiltà, di umanità. Noi ci facciamo un vanto di essere stati fra i primi popoli che hanno abolito la tortura come espiazione di un delitto e non dobbiamo sentire la vergogna di mantenere questa effettiva forma di tortura, non già per la punizione di un delitto — e sarebbe inumano — ma per scoprire — e questo indegno mezzo di indagine è anche dei più fallaci e ingannatori — le eventuali prove di una responsabilità penale?

Divisi necessariamente su tanti punti, noi dovremmo trovarci uniti e concordi su questo. Lasciateci sperare che questo accordo si raggiunga e che si possa lavorare insieme per conseguire uno scopo che ci è segnato dalla ragione e dal sentimento. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Natoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NATOLI. Onorevole Marazza, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta;

e la prima ragione per cui non posso farlo è già stata esposta dall'onorevole Targetti, che cioè lei ha riferito qui i risultati di una inchiesta ufficiale, citando quasi letteralmente il testo di un articolo che ieri, dal giornale del suo partito, è stato pubblicato, invece, come il risultato di un'inchiesta del giornale stesso. Allora, il primo interrogativo che si pone è questo: chi l'ha fatta questa inchiesta? È questa l'inchiesta ufficiale o è l'inchiesta del giornale? La prego, onorevole Marazza, di dare una risposta a questo interrogativo. E se si tratta dell'inchiesta ufficiale, è corretto che essa sia stata passata alla redazione di un giornale prima che il Governo rispondesse alle interrogazioni che la Camera gli aveva indirizzato? Questa circostanza non mette forse in questione il problema del funzionamento del nostro Parlamento? Lo stesso sistema dei rapporti tra la Camera e il Governo? Credo di dover dire che ciò che è avvenuto non è corretto e che ci troviamo di fronte ad una grave mancanza di riguardo da parte del Governo nei confronti della Camera.

Ma, a parte questo, onorevole Marazza, io le ho rivolto, o avevo rivolto all'onorevole Scelba, nella mia interrogazione, insieme con altri colleghi, alcune domande precise. Nella sua replica non si risponde a nessuna di queste domande. La prima cosa che io vorrei dire è questa: da quello che lei ci ha riferito come risultato dell'inchiesta ufficiale, appare con chiarezza che, a carico della povera donna che ha trovato una morte così atroce, non esisteva né una denuncia — perché la denuncia, lei lo sa onorevole Marazza, era stata fatta contro ignoti e non contro la Palombi —; non esisteva una prova, perché nessuna prova risulta da quell'inchiesta di cui lei ci ha letto non so se il testo integrale o solo una parte; non esisteva alcuna accusa da parte di nessuno, ma soltanto dei sospetti da parte delle autorità di pubblica sicurezza e dei carabinieri.

Ora, in queste condizioni, lei ha detto, onorevole Marazza, che se il sottufficiale incaricato dell'inchiesta avesse rilasciato la domestica invece di fermarla, forse oggi quello stesso sottufficiale sarebbe stato sottoposto a censure altrettanto gravi di quelle che vengono mosse dopo l'orribile suicidio. Onorevole Marazza, io credo che la Camera non possa essere d'accordo su questo; al contrario, se oggi quella povera donna fosse ancora viva, sia pure latitante, e si dovesse censurare quel sottufficiale per non averla fermata, tutti noi ci sentiremmo sollevati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

al pensiero che l'atroce dramma della camera di sicurezza di San Lorenzo in Lucina non sarebbe stato che un cattivo sogno.

C'è da meravigliarsi se questa giovane donna — sottoposta all'interrogatorio con metodi sui quali non insisto, dato che su di essi ha parlato efficacemente l'onorevole Targetti — abbia a un certo momento detto: io sono innocente, ma sono pronta a risarcire i danni conseguenti al furto? Possiamo forse ammettere che questa affermazione sia sufficiente a creare sospetti talmente fondati da giustificare la fatale trasformazione del fermo in arresto con le conseguenze che poi si sono verificate? Al contrario, credo che non vi sia affatto da meravigliarsi se questa povera donna ingiustamente accusata (io credo), sottoposta a pressioni da parte dell'Arma dei carabinieri per ottenere una confessione, a un certo momento abbia perduto la calma e abbia fatto una dichiarazione che non è affatto una confessione e che non giustifica alcun serio sospetto.

Vi sono, onorevole Sottosegretario, altre cose sulle quali ella ha sorvolato o sulle quali, almeno, completamente sorvola l'inchiesta che ella ci ha letto.

Si è detto che la Palombi è stata caricata su una jeep e portata all'ospedale Fatebenefratelli. L'autista, ella ha detto, conosceva solo la strada che conduceva a quell'ospedale. Onorevole Marazza, è questa una spiegazione puerile, la quale non si regge in piedi in alcuna maniera. Non so se ella lo sappia, ma a poco più di cento metri dalla caserma di San Lorenzo in Lucina v'è l'ospedale di San Giacomo, e, per recarvisi, non v'è che da andar giù diritto per il Corso. Ed all'ospedale di San Giacomo pare che normalmente, all'occorrenza, si rivolga la caserma di San Lorenzo in Lucina.

Perché non si è andati a quell'ospedale? Lo sa lei?

Posso darle delle indicazioni, che possono esserle utili: all'ospedale Fatebenefratelli non esiste un posto di polizia. I cronisti dei giornali non ci vanno mai per avere notizie. La consiglieri di indagare se non sia questa la ragione per la quale i carabinieri si sono indirizzati all'ospedale Fatebenefratelli, anziché all'ospedale di San Giacomo.

Un'altra cosa. È al corrente ella del fatto che nel « brogliaccio », nel registro del posto di polizia dell'ospedale di Santo Spirito, sarebbe stata operata una vera e propria falsificazione di atti ufficiali per nascondere che la Palombi era stata ricoverata in quel-

l'ospedale? La sua « inchiesta » tace del tutto su questa circostanza. Eppure posso dirle — ed è stato pubblicato dai giornali di Roma e da nessuno smentito — che su quel registro era stata iscritta l'entrata della Palombi, e anche, credo, un resoconto sommario di interrogatorio. Successivamente è stata applicata sul foglio del registro una lista di carta la quale doveva impedire di leggere ciò che sul foglio era stato scritto. Quando alcuni cronisti, che avevano appreso, per caso, negli uffici della Questura, la morte della Palombi, andarono all'ospedale di Santo Spirito per cercare informazioni e trovarono la conferma della notizia, guardando contro luce il foglio del registro e riuscendo così a leggere ciò che si era tentato di nascondere, ci fu qualcuno del posto di polizia che non trovò altro di meglio da fare che incollare un'altra lista di carta sull'altra faccia del foglio in maniera che anche contro luce nulla più fosse possibile decifrare.

Non so se le risulta tutto questo, onorevole Marazza, ma se non le risulta, è un'indicazione che io le do perché ella possa valersene.

In queste condizioni possiamo noi essere soddisfatti delle spiegazioni che ella ci ha dato circa i motivi che avrebbero indotto « a non propalare la notizia per impedire rumori che avrebbero intralciato il corso regolare dell'inchiesta? ».

Non vedo proprio come potremmo esserlo. E non solo noi non ci possiamo dichiarare soddisfatti, ma non ci sentiamo tranquilli e vediamo anzi aumentare le nostre preoccupazioni, perché abbiamo motivo di temere che da parte del Governo si nasconda qualcosa, con una malaccortezza che tradisce una specie di mal celata omertà.

Nella mia interrogazione, io ho accennato ad altri fatti molto gravi, ma su di essi ella non ha detto una parola di replica. Non è questo il primo tentativo di suicidio che avviene nelle camere di sicurezza delle caserme di Roma; o dei Commissariati di polizia di Roma; al contrario, ne sono già avvenuti parecchi. Ne citerò quattro, fra i più recenti, riportati dalla stampa cittadina.

Innanzitutto le segnalo che un tentativo di suicidio, nella stessa camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di San Lorenzo in Lucina, è avvenuto il 1° marzo 1947, ad opera di tale Dionisio Colombini, ivi rinchiuso. Ma v'è di più: nell'ultima settimana di settembre, cioè due mesi fa, vi sono stati a Roma, in tre camere di sicurezza diverse, tre tentativi di suicidio. Il primo è avvenuto nella camera di sicurezza della caserma dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

carabinieri di San Pietro, e fu tale Cesare Rotondi che tentò di suicidarsi; il secondo nella camera di sicurezza del Commissariato di Sant'Eustacchio dove chi tentò di suicidarsi fu certo Enrico Segna; il terzo nella camera di sicurezza del Commissariato Appio, dove il suicida di turno fu tale Giuseppe Pizzuti.

Questi sono fatti che sono a conoscenza di tutta l'opinione pubblica, che vengono riportati dalla stampa e che non possono venir smentiti. Le pare dunque, onorevole Sottosegretario, giustificato o no che ci si preoccupi da parte nostra di sapere che cosa avviene nelle camere di sicurezza delle caserme e dei commissariati di Roma? Tanto più in quanto il fenomeno, diciamo così, non pare limitato a Roma; in questi giorni si discuterà al Senato una interrogazione per fatti identici, avvenuti in altre parti d'Italia. Sono fatti che devono preoccupare; che giustificano la profonda insoddisfazione suscitata in me, e credo non soltanto in me, dalla risposta da lei data, onorevole Sottosegretario.

Il problema si riassume in quegli interrogativi atroci che sono stati posti dall'onorevole Targetti. Che cosa succede durante gli interrogatori di cittadini comunque «fermati»? A quali pressioni si ricorre nel tentativo di ottenere da essi dichiarazioni di colpevolezza? Lo sappiamo noi? Non lo sappiamo, lo possiamo soltanto sospettare.

Non pare che il Governo finora si sia preoccupato di questi interrogativi, mentre esso ha il preciso dovere, se necessario, di provvedere, e di vigilare anzitutto sul comportamento delle forze di polizia.

Avete dimenticato lo sciagurato assassinio avvenuto a Roma alcuni mesi fa quando un cittadino onesto, incensurato, un generale dell'aeronautica, in seguito a violazione del suo domicilio, veniva ucciso da un agente di pubblica sicurezza. Lo ha dimenticato il Governo?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È intervenuto un giudizio dell'autorità giudiziaria.

NATOLI. Sono fatti, ripeto, che preoccupano, perché dimostrano che l'orientamento di una parte almeno delle forze di polizia è gravemente lesivo del principio di inviolabilità personale sancito dalla Costituzione. Sono fatti che dimostrano che l'interpretazione che si dà di determinati regolamenti della legge di pubblica sicurezza fascista, ancora disgraziatamente in vigore, è in completo contrasto, in un contrasto incompatibile con le basi stesse del nostro regime democratico, con la nostra Costituzione.

Per tutte queste ragioni non mi posso dichiarare soddisfatto della sua risposta, onorevole Marazza. Io credo — ed insisto nell'interrogazione che avevo fatto — necessaria una inchiesta serena, obiettiva, ma severa e documentata e che non dia i «risultati» che ella ci ha qui esposto, che sono parziali, superficiali, forse faziosi, per essere stati pubblicati da un giornale di parte prima che la Camera e l'opinione pubblica in generale li conoscessero. Quei risultati legittimano il sospetto che vi sia una certa omertà da parte del Governo.

Per questo ritengo che, prendendo le mosse da questa orribile sciagura che ha commosso non solo Roma, ma tutta l'Italia, è necessario sia condotta una inchiesta sui metodi seguiti, in generale, della polizia, onde accertare se essi si ispirino ai principi su cui poggia la Costituzione della Repubblica; che al più presto si arrivi ad una riforma della legge di pubblica sicurezza, tale che rispetti e salvaguardi il principio dell'invulnerabilità personale. Ma intanto, già oggi, per il fatto che esiste una Costituzione che sancisce questo principio, tutte le leggi che sono in contrasto con lo spirito e la lettera di essa dovrebbero ritenersi abrogate e in questo senso dovrebbero darsi istruzioni alla pubblica sicurezza, cosa che però il Governo ancora non ha creduto di fare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Leone, al Ministro di grazia e giustizia, «per conoscere quali provvedimenti abbia adottato a seguito delle rivelazioni concernenti il gravissimo episodio della morte del detenuto Volpe Lucio causata dalle violenze e dagli arbitri degli agenti di custodia nel carcere giudiziario di Poggioreale (Napoli); e per conoscere altresì quali più radicali e generali misure intenda adottare in tutto il settore degli istituti di prevenzione e di pena per rendere la detenzione meno incivile e disumana e per imprimere a questo, che è uno dei più delicati compiti dello Stato, lo spirito di rispetto della persona umana riconsacrata nella Costituzione».

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Sansone ha chiesto il rinvio dello svolgimento di due interrogazioni iscritte all'ordine del giorno; poiché quella dell'onorevole Leone concerne lo stesso argomento, chiedo che anch'essa sia rinviata.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

PRESIDENTE. Onorevole Leone, ella ha inteso la richiesta dell'onorevole Sottosegretario.

LEONE. Aderisco.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa interrogazione resta pertanto rinviata, unitamente a quelle dell'onorevole Sansone al Ministro di grazia e giustizia; la prima « per conoscere se non creda che sia finalmente opportuno un suo intervento per far cessare gli scontri che si verificano nel carcere di Poggioreale di Napoli, dove un sovraffollamento di detenuti ed una incuria generale determinano condizioni di vita insostenibili e disonorevoli per un Paese civile. Se non creda, inoltre, far conoscere i provvedimenti adottati contro i responsabili e cosa pensi di fare per rendere il carcere di Poggioreale un luogo di pena e non un abituto di esseri animali »; la seconda « per conoscere se ritenga conforme alla dignità della giustizia la traduzione in barella di un imputato — con grave frattura al bacino — (così come occorre innanzi ad una delle Sezioni feriali del Tribunale di Napoli) creandosi nel pubblico — specie dopo i fatti di Poggioreale — un senso di grave disagio e scalpore per lo spettacolo insolito e poco umano. Se non creda adottare i provvedimenti opportuni, perché a simili casi sia ovviato ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Geuna, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei trasporti e dei lavori pubblici, « per conoscere se siano stati accertati i responsabili e quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei medesimi e, sotto l'aspetto materiale, come si sia riparato per i recenti atti di sabotaggio e di distruzione compiuti criminalmente per impedire il funzionamento di acquedotti, ferrovie ed altri servizi di pubblica assoluta necessità in varie zone d'Italia, attentando così alla sicurezza e alla vita stessa delle popolazioni ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole interrogante non ha specificato di quali atti di sabotaggio particolarmente egli si interessa. Non mi è quindi possibile dargli al riguardo una risposta precisa. Posso però assicurare che per tutti gli atti di sabotaggio cui egli ha accennato in forma generica nell'interrogazione l'autorità di pubblica sicurezza ha immediatamente proceduto alle indagini più attive e ha potuto identificare e arrestare gran parte dei responsabili, i quali sono stati tutti denunciati all'autorità giudiziaria. I relativi giu-

dizi sono in corso e ritengo che saranno presto conclusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Geuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GEUNA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle assicurazioni date e ne prendo atto. Devo precisare però che nella mia interrogazione, che ormai data da vari mesi e per l'esame della quale ci troviamo quindi in ritardo, non specificai i singoli luoghi in cui i fatti erano avvenuti né i fatti stessi, in quanto fui mosso dalla preoccupazione, di carattere più largo, di provocare l'interessamento del Governo per evitare con tempestivi ed energici interventi il loro ripetersi e per assicurare alla Nazione una vita civile.

È da rilevare, dalle stesse parole dell'onorevole Sottosegretario, che non tutti i responsabili di questi atti di sabotaggio sono stati identificati e perseguiti a norma di legge. Certa parte politica del Paese è sempre disposta ad avallare qualunque moto di piazza, anche se con questo si attenta alla libertà di altri cittadini. Perciò oggi, anche se a distanza di tempo e in difetto di tempestività agli effetti specifici della valutazione di ogni singolo atto, vorrei almeno, prendendo atto delle assicurazioni del Governo e in attesa che la giustizia abbia integralmente il suo corso, che lo svolgimento di questa mia interrogazione avesse il risultato di assicurare la grandissima maggioranza degli italiani, che da parte degli elementi responsabili del Governo si persegue un'azione di fermezza e di prontezza assoluta e immediata per garantirli da quelli che possono essere i metodi di una minoranza assolutamente infima.

Pare che il metodo di trasferire le lotte politiche sul terreno della violenza si sia localizzata, nella forma peggiore, in alcune provincie. Occorre garantire in esse la sicurezza di vita. Questo è il significato della mia denuncia degli atti di sabotaggio. In questo senso desidero che l'onorevole Sottosegretario prenda atto della mia accettazione delle sue assicurazioni.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato allo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Amadei Leonetto:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa, sui motivi che sug-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

geriscono una politica che appare rivolta a cancellare rapidamente la memoria dei fatti più significativi della lotta di resistenza delle forze armate italiane all'estero. Il Ministero della difesa ha infatti sistematicamente sottovalutato l'episodio della resistenza del presidio militare di Lero (Egeo) contro i tedeschi — settembre-novembre 1943 — respingendo molte proposte di adeguate ricompense militari, nonché di assistenza e provvidenze varie a favore degli eroici combattenti — compresi fra essi gli operai militarizzati — che parteciparono alla lotta, alcuni dei quali sono stati perfino allontanati dal servizio, mentre ufficiali e sottufficiali, che aderirono alla repubblica sociale, sono stati mantenuti in servizio e promossi ».

L'onorevole Amadei Leonetto ha facoltà di svolgerla.

AMADEI LEONETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Due sono state le ragioni che hanno determinato la presentazione della mia interpellanza: una di carattere generico, perché è giusto e doveroso portare a conoscenza del Paese, attraverso la solennità del Parlamento, un episodio dei più significativi della lotta condotta dalle Forze armate italiane fuori d'Italia contro i tedeschi, episodio che purtroppo fino ad oggi non è stato posto in dovuto risalto e ha avuto una risonanza limitatissima; ed una ragione di carattere specifico, quella cioè d'invitare il Governo e specialmente il Ministro della difesa a voler tenere in considerazione tutte le proposte di vario genere che sono state avanzate nei confronti degli eroici combattenti, come degli operai militarizzati, proposte che fino ad oggi non hanno avuto il loro naturale svolgimento e quindi la rispondente soluzione.

Io dovrò, onorevoli colleghi, riportare la mia memoria a quello che avvenne nell'isola di Lero in Egeo dopo l'8 settembre 1943, per poterne dare a voi una rappresentazione, se pure sbiadita dal tempo e poco suscettibile di riacquistare vivezza attraverso le mie parole. L'isola di Lero è una piccola isola di una lunghezza di 14 chilometri e larga al massimo 4; brulla, rocciosa, aspra e con un magnifico porto naturale; costituiva essa in Egeo la piazzaforte militare per eccellenza, essendo base navale di notevole importanza per l'approdo dei sommergibili, per la sua vicinanza geografica e strategica alla Grecia e alla Turchia, per la esistenza di officine militari in caverna.

In questa piccola isola l'armamento della difesa era così costituito: tredici batterie contraeree, delle quali nove da 76/40, costruite nel 1916-1917; tre batterie da 102/35, anche esse di vecchissima costruzione, a una sola batteria moderna da 90/53. Mancava il munizionamento di prima carica o, quanto meno, esso era oltremodo difettoso: basti pensare che la batteria più moderna dell'isola, quella da 90/53, aveva soltanto 3000 munizioni a prima carica.

L'armamento delle batterie anti-navi era costituito da 11 batterie, delle quali 4 di medio calibro, una da 102/35 e sei da 76/40. Il numero delle mitragliere era scarsissimo. I proiettori avevano una autonomia insufficiente, per mancanza di carboni. Vi erano soltanto 2-3 apparecchi radio trasmettenti e riceventi. Il munizionamento in gran parte era collocato allo scoperto, le linee telefoniche su palificazione.

Io vi domando se è così che doveva essere costituito l'armamento della nostra piazzaforte dell'Egeo. Richiamo la vostra attenzione specialmente sulle linee telefoniche su palificazione: dopo i primi bombardamenti tedeschi sull'Isola rimanemmo completamente privi di comunicazioni e dovemmo stendere delle linee telefoniche volanti che andavano soggette a rotture, con tutte le conseguenze immaginabili, agli effetti dei collegamenti.

L'armamento individuale dei marinai era composto in modo che soltanto il 60 per cento poteva avere un'arma portatile, rappresentata dai fucili modello 91, se non addirittura dai *Weterly*, i vecchi fucili già fuori uso durante la prima guerra mondiale. Non c'era un elmetto per ciascun marinaio. Le condizioni morali del personale erano pessime, perché quasi tutti i marinai contavano oltre 40 mesi di permanenza in Egeo. Non vi erano alloggiamenti sufficienti; v'era mancanza di brande, di strapuntini. Non v'era il minimo conforto materiale per questi giovani costretti per oltre tre anni nell'isola. Mancava il doppio armamento nelle batterie, cosicché vi era la impossibilità dei turni di riposo e dell'avvicendamento degli uomini ai pezzi. Fummo costretti, a Lero, ad istruire al pezzo, al fuoco, furieri, ordinanze, cuochi, ecc.

In queste condizioni sopravvenne l'8 settembre. Vi fu in un primo tempo una esplosione di gioia. Questi giovani, alla parola armistizio, rividero le loro case, le loro famiglie, rividero il Paese, l'Italia, e cantarono di allegria; ma l'allegria fu soffocata dal

DISCUSSIONI --- SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

successivo senso di amarezza che penetrò nei cuori di tutti, perché attraversò la mente come un baleno il pensiero che la guerra non era affatto finita nell'Egeo e che forse la guerra sarebbe cominciata proprio allora perché tutti capimmo che i tedeschi avrebbero cercato in tutte le maniere di occupare le isole e specialmente quella di Lero.

Ebbe inizio allora la preparazione morale per la nuova guerra. Credetemi, signori: non fu affatto una cosa facile. Bisogna notare tuttavia che gli ordini del maresciallo Badoglio furono a Lero interpretati come dovevano esserlo e non vi furono tergiversazioni. Dalle parole del comunicato fu inteso chiaramente che dovevamo resistere se i tedeschi ci avessero attaccato con le loro forze. Dopo appena due giorni, verso il 10 settembre, iniziò l'azione tedesca, in un primo tempo mediante aerei isolati che venivano a minacciare i marinai dell'isola volando a bassissima quota e brandeggiando le armi, in un secondo tempo con i bombardamenti veri e propri. Rispondemmo alle azioni di fuoco con il tiro delle batterie.

Sbarcarono a Lero alcuni ufficiali inglesi — secondo le clausole dell'armistizio — con alcuni uomini di truppa: promisero ogni appoggio ed ogni aiuto. Dissero che l'Inghilterra avrebbe compiuto ogni sforzo per armare e fortificare convenientemente Lero, portandovi tutti i cannoni presi a noi in Africa settentrionale e assicurando che le nostre batterie non sarebbero più state armate con gli antiquati pezzi da 76-40, quasi inefficaci contro l'offesa aerea degli apparecchi moderni, ma con pezzi da 90-50 e da 90-53. Promisero anche che avrebbero portato rinforzi togliendoli dalla guarnigione di Malta, ed infatti sbarcarono nei giorni successivi truppe inglesi scelte, addestrate particolarmente per la difesa dalle azioni di sbarco e per le azioni antiparacadutisti, un migliaio di uomini circa, comandati dal generale Britterhous.

Gli inglesi si presentarono a noi superbi ed alteri, ma non maleducati nei nostri confronti; lasciarono che la bandiera italiana sventolasse sul pennone e ad essa affiancarono quella inglese. La alterigia e la superbia dei primi giorni si attenuarono a mano a mano che i combattimenti si intensificarono e si tramutarono prima in rispetto e poi in ammirazione incondizionata verso gli italiani che a Lero stavano compiendo fantastici prodigi di valore con uno spirito di abnegazione che non aveva precedenti, in qualsiasi azione di guerra si fosse potuta verificare

nelle piazzeforti italiane o situate fuori d'Italia, comprese quelle dell'Africa settentrionale.

A Lero vi furono cinquantadue giorni di guerra continua, di notte e di giorno, dico cinquantadue giorni, senza un attimo di respiro, senza una pausa. Subimmo oltre 200 bombardamenti con una media di quattro bombardamenti al giorno e con una permanenza di aerei nel cielo dell'isola di un'ora per ogni bombardamento. Gli *Stukas* si succedevano a ondate continue e non erano soltanto quelli di prima costruzione, ma i moderni *Stukas*, che lanciavano non una bomba, ma cinque o sei bombe per volta. Duemila e cinquecento aerei hanno bombardato in cinquanta giorni l'isola: i tedeschi, quando Lero dovette capitolare, emanarono un bollettino straordinario nel quale si leggeva che per le operazioni sull'Isola avevano impiegato un'armata aerea, una divisione di fanteria comandata dal generale Müller (il conquistatore di Creta), due battaglioni di paracadutisti, tutte le unità navali dell'Egeo e quelle italiane catturate al Pireo: cinque cacciasommergibili, dieci motozattere, sette cacciasommergibili ed altre unità minori.

I combattimenti — ripeto — furono continui, incessanti, tremendi. Batterie colpite in pieno in picchiata, mitragliate a bassa quota: dovevano i tedeschi rendere inerte la difesa antiaerea ed antinave dell'isola per effettuare lo sbarco, quello sbarco che noi avevamo perfettamente previsto in quanto ogni giorno sotto i nostri occhi passavano i convogli tedeschi che si dirigevano nelle isole vicine, convogli che quasi ci beffavano nel procedere di giorno allo scoperto, in quanto conoscendo perfettamente la gittata dei nostri cannoni si mantenevano al limite di essa e non più lontano.

Sapevamo che truppe venivano portate nelle diverse isole dell'Egeo, per prepararsi allo sbarco su Lero. E caddero, molto tempo prima di noi, le isole di Rodi, di Coò, di Stampalia, di Calino, ecc.; eravamo chiusi in una morsa di ferro. La difesa contraerea di Lero, in 52 giorni di lotta, abbatté, per ammissione di Radio Atene, 105 apparecchi tedeschi. Il comandante delle S. S., presso il quale noi protestavamo per il trattamento bestiale cui fummo sottoposti i primi giorni di prigionia, disse: « Ma cosa volete da noi? Abbiamo perso qui 200 apparecchi ».

Prevedevamo lo sbarco, e infatti lo sbarco avvenne la mattina del 2 novembre 1943. Lo sbarco si iniziò in forze, appoggiato da una infinità di aerei, i quali si precipitarono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

come falchi sulle batterie, mitragliando a bassa quota, e appoggiato dalle unità della marina che ci bombardavano dal mare. Inoltre fu incrementato da due lanci paurosi, fantastici di paracadutisti delle S. S., i quali, appunto perché dovevano essere lanciati su di un'isola molto ventilata ed anche perché vi era la nostra attesa per il probabile lancio di nemici dal cielo, si gettarono dagli aerei a quota oscillante dai 180 ai 200 metri, tanto che moltissimi di essi precipitarono senza che il paracadute avesse il tempo di aprirsi.

Nel corso dell'azione di sbarco le nostre batterie navali, se pure contrastate durante il fuoco dagli aerei che su di esse si avventarono mitragliando a bassa quota, affondarono otto motozattere ciascuna delle quali trasportava 300 uomini circa, un mas e un moto veliero. Quattro cacciatorpediniere furono danneggiati.

In quelle situazioni veramente da tragedia, i nostri marinai compirono prodigi di valore, e prodigi di valore furono compiuti dal battaglione della divisione Regina, di stanza a Lero. Tanto era previsto lo sbarco, che il generale inglese comandante le forze dell'isola inviò l'11 novembre 1943 un proclama alle truppe italiane. Mi permetterò di leggervi questo proclama con tutti gli errori di lingua italiana che in esso sono scritti. Diceva questo documento: «Proclamazione: 1°) Esiste lo stato di assedio. 2°) Un immediato riconoscimento di questa proclamazione è necessario. 3°) Nessuna indulgenza sarà tollerata. 4°) I miei ordini saranno ubbiditi istantaneamente. 5°) I tedeschi cercheranno di provocare confusioni con l'uso di divise italiane, ed è perciò necessario disporre che i contrattacchi siano effettuati dalle truppe britanniche, e non sarà necessario, quindi, che le truppe italiane si muovano dalle loro posizioni. 6°) Vi è poco tempo con molto da eseguire, ed è necessario che si lavori intensamente al perfezionamento delle nostre difese, e avverto che ogni uomo dovrà fare sua parte. 7°) Forti rinforzi sono arrivati, altri arriveranno, e se ogni uomo è deciso di fare il suo dovere, è certo che nessuno attacco tedesco avrà successo. 8°) Un'occasione d'oro si presenta agli ufficiali e alle truppe delle forze italiane per confermare la stretta collaborazione che già esiste, e per dimostrare alle Nazioni Unite il vero spirito dell'Italia.

Gli occhi del mondo si fissano su di noi. Nessun nemico deve sbarcare sulla spiaggia, assieme parteciperemo alle fatiche, e assieme parteciperemo alla vittoria che sarà

nostra». Firmato: Robert Tinley, «generale di brigata, comandante di fortezza».

Ebbene, onorevoli colleghi, non creda alcuno di voi che a Lero si combattesse per l'Inghilterra. Si è combattuto per l'Italia, esclusivamente per l'Italia. È laggiù che si ebbe la grande, immensa, magnifica, illusoria speranza che la nostra lotta, che il nostro sacrificio dovessero servire nel domani all'Italia, allorché venutici a trovare di fronte al tavolo dove si sarebbe discusso il trattato di pace, potessimo dire che noi italiani a un certo momento sapemmo riscattare il nostro prestigio, il nostro onore, fare in pieno il nostro dovere; e che non dovessimo essere trattati come vinti, o per lo meno non del tutto come vinti.

Questa era la nostra grande illusione; e non v'era differenza allora di ideologie, non v'erano democristiani, comunisti, socialisti o appartenenti ad altri partiti, a Lero: v'erano soltanto italiani, tutti compresi di questa lotta, tanto che, onorevoli colleghi, un capitano della milizia fascista, il quale nei primi giorni si era estraniato dai combattimenti per la posizione di imbarazzo evidente in cui si trovava, trascinato dall'entusiasmo degli altri combattenti, partecipò valorosamente alla lotta con i suoi uomini e pagò con la vita il gesto del suo riscatto, perché appena catturato dai tedeschi fu immediatamente ucciso.

Nel mentre si combatteva, noi sapevamo quello che era successo a Cefalonia, dove, dopo diversi giorni di resistenza eroica, i tedeschi erano riusciti ad impadronirsi dell'isola: tutti gli ufficiali — dico tutti — della divisione Acqui, erano stati passati per le armi. Noi sapevamo quello che era successo a Coo, dove quasi tutti gli ufficiali catturati, dopo la resa, erano stati fucilati. E qualora non lo avessimo saputo attraverso le comunicazioni radio, i nostri nemici non dimenticavano di farcelo conoscere con altri sistemi, perché insieme con le bombe gettavano manifestini nei quali si diceva che, allorché fosse caduta Lero, gli ufficiali non sarebbero, no, stati fucilati, perché la fucilazione era già un fatto scontato, ma sarebbero stati torturati. E questi manifestini portavano la firma autografa del generale Kleemann.

Malgrado ciò, noi si combatté; eravamo però arrivati in una situazione tale da farci comprendere chiaramente che non si poteva più andare avanti. Io, che laggiù avevo l'onore di comandare un gruppo di batterie le quali vennero ad un certo punto a trovarsi con quasi tutti i pezzi fuori combattimento e fuori uso le armi portatili che dovevano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

servire alla difesa ravvicinata del gruppo e delle stesse batterie, mi rivolsi ad un colonnello inglese col quale stavo quotidianamente in contatto ed al quale, attraverso l'interprete, facevo un rapporto giornaliero della situazione, e dissi: « Ma qui, egregio comandante, se non ci venite incontro e non ci portate effettivamente quegli aiuti che ci avete promessi, saremo costretti a capitolare. Non bastano i lanci di munizioni che effettuate di notte coi grossi apparecchi; qui occorrono aiuti più sostanziali: abbiamo bisogno di cannoni, di mitragliere, di munizioni ».

Il colonnello inglese molto gentilmente mi rispose: « Abbiamo perduto quattro cacciatorpediniere e un incrociatore leggero per l'isola di Lero. Ritengo che il Governo imperiale non farà ulteriori sacrifici; anche se perderemo Lero noi inglesi siamo convinti che vinceremo ugualmente la guerra ». Ed io replicai: « sarà vera la vostra convinzione, egregio colonnello, ma di noi che cosa sarà? Questa domanda ve la rivolgono i miei uomini, i miei ufficiali. Cosa siamo noi? Dei franchi tiratori? Il 13 ottobre, è vero, vi è stata una dichiarazione ufficiale di guerra alla Germania, ma la Germania non ha tenuto alcun conto di essa: noi saremo fucilati, come è successo ai combattenti di Cefalonia e di Coo ».

Il colonnello con molta indifferenza mi rispose: « Può darsi anche che sia vero, ma se dovesse accadere una cosa del genere, sapremo anche attuare le opportune rappresaglie ». Non era cosa che ci potesse... consolare gran che, ma continuammo lo stesso a combattere con lo stesso entusiasmo dei primi giorni, decisi ad andare fino in fondo, tanto che ad alcuni parlamentari tedeschi, i quali la sera del 15 novembre ci chiesero la resa, offrendo come condizione che sarebbe stata salva la vita degli italiani, fu risposto dal nostro comandante che gli italiani non si arrendevano.

Il giorno successivo, invece, quando meno ce l'aspettavamo, ci venne la comunicazione diramata dal generale Tinley con la quale si diceva che la piazzaforte era capitolata senza condizioni alle ore diciotto.

Qual'era la situazione di noi italiani? Si poteva — alcuni per lo meno lo potevano — rifugiarsi in Turchia. La Turchia era a trenta miglia e v'era ancora qualche mas, v'erano barche a remi che le braccia robuste dei marinai avrebbero condotto in Turchia. A taluni ufficiali si presentarono dei marinai, i quali dissero: se voi restate qui andate incontro a morte sicura, mentre se venite con

noi vi porteremo in Turchia. Quasi tutti gli ufficiali risposero: noi dobbiamo restare qui perché se i tedeschi dovranno esercitare una rappresaglia ci sia chi paghi questa rappresaglia.

E gli ufficiali italiani rimasero sul posto, e molti di essi, all'alba del 17, conobbero l'infamia del nemico, il quale si presentò a prendere in consegna le batterie e, chiamati in disparte gli ufficiali, li fucilò.

Ebbene, onorevoli colleghi, durante tutti gli episodi dei combattimenti di Lero, non un aiuto, non una parola di incoraggiamento dall'Italia giunse a noi. Eravamo noi di Lero i figli di nessuno. Si dava la vita tutti i giorni per la nostra Italia e dall'Italia nulla, silenzio assoluto. Parlava di Lero la radio inglese, e riferiva espressioni che lo stesso Ministro Churchill aveva pronunciato al Parlamento, di esaltazione del sacrificio dei soldati italiani a Lero. Dall'Italia il silenzio, il silenzio che uccideva più delle bombe, perché mortificava.

E dopo la capitolazione, i primi tormenti. Io vi ricorderò un piccolo episodio che vi confesso fece sì che le lacrime per la prima volta si presentassero al mio ciglio. Era la mattina del 18 novembre. Eravamo in diversi ufficiali presi prigionieri. I tedeschi avevano voluto che noi si dormisse all'addiaccio, pur essendovi la possibilità di dormire per lo meno sul pavimento di una stanza. La mattina, infreddoliti, affamati, aspettavamo che ci conducessero via, quando passò sulla strada un battaglione di inglesi prigionieri, comandato da un colonnello che marciava in testa. Cantavano gli inglesi. Cantavano il *Tipperary*. « È lunga la strada per arrivare a Tipperary », dice la canzone, ma salvo imprevisti eccezionali, a Tipperary loro ci sarebbero arrivati!

Ebbene questo colonnello inglese, altero — ricordo che aveva un paio di baffoni rossi e procedeva impettito davanti ai suoi uomini — quando si accorse di questo gruppetto di ufficiali italiani si rivolse ai propri soldati e ad alta voce diramò un ordine. Quando passarono davanti a noi l'ufficiale inglese ci salutò portando la mano alla visiera del berretto, ed i soldati salutarono voltando di scatto la testa verso noi.

E noi italiani allora dimenticammo le promesse mancate, gli aiuti che non erano venuti e fummo soddisfatti di questo riconoscimento. Ed allora facemmo un raffronto con quello che non ci era stato mai detto dall'Italia, col saluto che dall'Italia mai c'era stato rivolto e che noi aspettavamo come la cosa più cara. Mai una parola, mai una volta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

che gli alti comandi ci avessero detto «bravi!». Niente, il silenzio più pesante del piombo.

Poi fummo caricati nella stiva più profonda di una nave, nella seconda stiva: gli inglesi in coperta, nella prima stiva gli uomini di colore e noi nell'ultima stiva. Cominciarono le prime intimidazioni: chi fa questo sarà fucilato, chi fa quest'altro sarà fucilato. Tolsero la scaletta per scendere nella stiva e al suo posto collocarono una corda, tanto che un ufficiale anziano, con una corporatura piuttosto pesante, non riuscì a scendere aggrappato alla corda, lunga 10 metri, e rovinò fratturandosi una gamba. I tedeschi ci dissero: non sperate (come successe con altro convoglio che, intercettato da una formazione navale inglese, fu condotto a Brindisi) di salvarvi, perché al primo cenno di apparizione di una nave nemica noi apriremo le valvole e affogherete come topi.

Poi, sbarco al Pireo, costretti a fare la strada verso Atene di corsa, a sfilare di corsa perché i tedeschi volevano dimostrare ai Greci in quali condizioni erano stati ridotti i difensori di Lero. Dopo venne il carico sui carri bestiame e l'accoglienza dei campi di prigionia in Olanda, in Polonia e quindi in Germania. Nei primi tempi, noi di Lero eravamo tenuti separati dagli altri, avevano una baracca per conto nostro cintata da filo spinato, e quando il bisogno materiale urgeva v'era una sentinella armata che ci scortava. Non potevamo parlare con nessuno pena la fustigazione, e i primi giorni avemmo un pane ogni diciassette persone.

Con l'isolamento ci fu evitato tuttavia il tormento umiliante al quale furono sottoposti altri colleghi prigionieri, quello cioè di essere invitati dalle commissioni che venivano dall'Italia ad aderire alla repubblica sociale italiana. No, mai ci venne chiesto questo e ciò era, per lo meno nella nostra valutazione soggettiva, un indice di rispetto. E l'isolamento fu il segno che non ci avrebbero fatto più l'oltraggio di chiederci se volevamo entrare al servizio di Hitler e della grande Germania.

E guardate, onorevoli colleghi, che in mezzo a quella miseria, a quei patimenti, il desiderio di potere ritornare in Italia, di poter rivedere i nostri cari, di poterli riabbracciare s'era fatto addirittura lancinante e tremendo: sarebbe bastato chiedere un pezzo di carta, firmarlo, e saremmo ritornati. Su questo pezzo di carta era scritto l'impegno d'onore di obbedire a Hitler e alla repubblica sociale italiana: non veniva nemmeno menzionato il nome di Mussolini.

Ma noi di Lero restammo nei campi di concentramento per morire di fame, per nutrirci di passione d'Italia e perché allora, pervenute le prime notizie della lotta che i partigiani italiani conducevano in Italia, pensammo che la resistenza nostra avrebbe giovato a quella nel nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'ammiraglio Mascherpa, che comandava le forze di Lero e che alla caduta di Rodi con la conseguente cattura dell'ammiraglio Campioni aveva assunto la carica di governatore civile dell'Egeo, fu portato con noi in prigionia e fu, insieme con l'ammiraglio Campioni, consegnato alla repubblica di Salò. Fu fatto loro il processo a Parma, e questi due ammiragli furono condannati alla fucilazione. Conoscete voi, onorevoli, la motivazione della sentenza di condanna? La motivazione dice (sembra cosa pazzesca) che giusta appare la pena capitale, perché ubbidirono agli ordini impartiti dal governo di Badoglio. Si condannarono a morte dei soldati che obbedirono agli ordini legittimamente impartiti dall'unico governo che esisteva in Italia, dato che allora non ci fu da fare una scelta fra quel governo ed altro governo. Ed essi per questa ubbidienza furono condannati a morte e fucilati!

Rimpatriati, onorevoli colleghi, sapete che cosa è successo ai reduci di Lero? Nessuno di noi si era fatto illusioni che fossimo accolti dal suono di fanfare o che archi di trionfo fossero posti lungo le vie che avremmo dovuto percorrere. Fummo accolti da una commissione di inchiesta che ha indagato intorno al nostro operato per oltre nove mesi! Inchiesta su che cosa? Inchiesta su Lero. È il colmo. Ancora oggi nessuno ne conosce i risultati. Abbiamo chiesto di saperli, ma si mantiene un segreto inviolabile: i cassetti degli uffici ministeriali non schiudono i loro segreti per i difensori di Lero.

Ritornati in Italia, noi pensammo di avanzare, come di giustizia, le prime proposte di ricompensa per i nostri soldati che tanto valorosamente si erano comportati laggiù. Il compito era difficile, difficilissimo, perché quando i tedeschi ci catturarono fecero raccogliere tutte le nostre cose, permisero che queste si ficcassero nei bauli e cassette e ci dissero: «Adesso via, i bagagli arriveranno dopo». Ma non arrivarono.

Giungemmo nei campi di concentramento vestiti come eravamo al momento in cui fummo catturati, tanto che non ci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

fu possibile nemmeno esercitare quel piccolo mercato nero che agli altri ufficiali o sottufficiali prigionieri permetteva di procurarsi qualche piccola risorsa.

Molti ufficiali o sottufficiali fatti prigionieri in località dell'Italia o in Grecia non avevano opposto resistenza al nemico: alcuni di essi confessarono anche di essere stati presi a letto la mattina dell'11 o del 12 settembre. Chissà poi che cosa aspettavano! Forse di essere serviti di the o cioccolata calda dai tedeschi? E questi ufficiali ebbero la fortuna di portare con sé tutta la loro roba, e così furono in condizioni di barattarla in parte, per procurarsi del pane, delle sigarette, e poi con queste del riso, dello zucchero. Ma noi non avevamo nulla da barattare. Noi eravamo giunti... «nudi alla meta».

Quel che era peggio, e che più ci dispiaceva, era che, costretti a lasciare a Lero i ruolini del nostro personale, tornati in Italia non ricordavamo più i nomi dei nostri soldati. Mi sono preoccupato di rintracciarne qualcuno per mezzo di notizie chieste agli altri ufficiali, perché era pur giusto proporre ricompense per tanti episodi di eroismo quali si sono visti a Lero.

Fra quei valorosi combattenti ho il dovere di ricordare una magnifica figura di sacerdote e di soldato: padre Lega, cappellano militare. Egli fu instancabile nell'accorrere nelle batterie vicino ai feriti, per consolarli e soccorrerli, fu il primo ad incoraggiare chi aveva momenti di incertezza. Padre Lega è il sacerdote che nell'ultima fase della battaglia, in una batteria priva di molti marinai che la morte aveva falciato ai pezzi, si sostituì al cannoniere ed a lungo caricò il pezzo e sparò.

Ma non è questo il solo episodio del genere. Vi racconterò per esempio di una batteria da me comandata, dove due cannoni, in due giorni successivi, erano saltati in aria perché logori per il troppo uso, erano ormai finiti. Conseguenza dell'esplosione fu una vera strage dei serventi all'intorno: tutti dilaniati. Erano rimasti altri due pezzi che avevano la stessa anzianità ed usura.

Come si poteva sparare con questi cannoni? I marinai erano giustamente titubanti. E allora detti l'ordine perché gli ufficiali stessero ai pezzi, ma insieme con l'ordine mi presentai e dissi: spariamo, e gli ufficiali ristettero con gli uomini vicino al pezzo. Ed i marinai spararono e non successe più nulla. I marinai sono andati a rimuovere delle bombe inesplose di aerei, e che impedivano alla

batteria di continuare l'azione, pur avendo esperienza di bombe con effetto ritardato. Eppure sono andati ad imbraccarle con delle funi per farle rotolare dal pendio in mare. E durante i combattimenti eravamo senza viveri. Non avevamo viveri, e quelli di conforto erano rappresentati da un cucchiaino da tavola di cognac che facevamo bere ai nostri soldati una volta ogni tre giorni. E gli inglesi invece avevano tanti viveri. Tantissimi. Accostavano all'isola di notte con navicelle, con motozattere e scaricavano viveri. Ed allora noi che non avevamo niente chiamavamo i nostri marinai più in gamba e dicevamo loro: domani razzia! Il che significava che bisognava andare a rubare.

Gli inglesi avevano accatastato le cassette in un piazzale davanti al Comando della difesa. I marinai si avvicinavano, aspettavano che sopraggiungesse una incursione aerea, che cominciasse il bombardamento. In quel momento le sentinelle inglesi scappavano ed i marinai si precipitavano e portavano via le cassette. Quando il bombardamento era cessato le sentinelle inglesi ritornavano e sparavano. Ed allora i marinai deponevano il carico fuggendo, aspettavano la successiva ondata di aerei e così nel corso dell'azione riuscivano a portar via qualche cassetta di marmellata o di biscotti. Non v'era altro.

Questa era la nostra avventura di Lero. E l'acqua mancava e dovevamo procurarcela mandando delle *corvées* a sopportare sacrifici inenarrabili, specialmente negli ultimi giorni di lotta, quando i tedeschi avevano occupato parte dell'Isola e si sapeva in caso di cattura da parte del nemico quali fossero le conseguenze.

Ed è anche successo che quando abbiamo presentato in Italia le proposte di ricompense al valore, un certo ammiraglio disse in seno alla commissione: ma, insomma, che cosa vogliono? L'hanno persa la guerra? Ed allora che cosa vogliono?

Questo ammiraglio dal 1939 al 1942 è stato comandante delle isole italiane dell'Egeo. Se noi quindi eravamo in quelle condizioni di disagio e se per quelle condizioni siamo stati sconfitti laggiù, la colpa di aver perduto la guerra non era nostra, ma proprio di chi non aveva predisposto una difesa efficiente.

Sono state date diverse ricompense ai combattenti di Lero. Qui le riassumo: medaglie d'oro: caduti 4, viventi 2; d'argento: caduti 12, viventi 41; bronzo: caduti 43, viventi 122; croce di guerra al valor militare: caduti 16, viventi 215. Totale ricompense

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

465. Vi può sembrare un numero elevato, ma così non è, onorevoli colleghi, quando si pensi che il numero dei decorati rappresenta il 5 per cento dei soldati e ove si pensi che dividendo il numero delle ricompense per quello delle azioni di guerra, si ha in media un numero di due ricompense per azione di guerra su un presidio di 8.500 uomini, e le azioni di guerra non sono state di un giorno o due con qualche sosta, ma di 52 giorni continui.

Ogni tanto ricordo con tenerezza e con melanconia anche quel triste periodo. Quando noi ufficiali fummo portati via da Lero, i marinai e i soldati erano poco distanti. Corremmo da loro, ci abbracciammo. Le sentinelle tedesche spararono e ammazzarono un marinaio. L'affetto reciproco fu consacrato dal sangue. È stato chiesto appunto per la impossibilità di ricostruire la vicenda di ciascuno che a tutto il personale delle batterie fosse conferita la croce di guerra al valore militare. Il Ministero ha risposto di no.

Quando era Ministro della marina l'onorevole Micheli, io mi rivolsi a lui. Fu quando si stava discutendo, o per lo meno preparando, la nostra documentazione che avremmo portato dinanzi ai Grandi che dovevano decidere della sorte d'Italia. Io dissi all'onorevole Micheli che vi era da ricordare anche l'episodio di Lero. Il buon Micheli non sapeva di che cosa si trattasse. Mi premurai di dargli dei memoriali, perché al Ministero della marina nessuno se ne era curato. Allora l'onorevole Micheli si dette da fare, ma non mi risulta che i nostri rappresentanti abbiano parlato di Lero. Poi all'onorevole Micheli successe un altro Ministro, ed io, per dovere di onestà, devo dichiarare che se vi è stato un Ministro della difesa che si è interessato di noi questi è stato l'onorevole Cingolani. Egli prese veramente a cuore le richieste dei reduci alorché ne fu a conoscenza, ed a Livorno, l'anno scorso, in occasione della inaugurazione dei busti a ricordo degli ammiragli Mascherpa e Campioni, dichiarò pubblicamente che tutti i desiderata dei reduci di Lero erano da lui considerati più che legittimi e che ad essi avrebbe dato completa soddisfazione. Ma dopo un mese il Ministro Cingolani non era più al dicastero della difesa. Gli sono succeduti gli onorevoli Facchinetti e Pacciardi che non hanno fatto assolutamente nulla. Che cosa si chiedeva al Ministero della difesa? Vi era una proposta di avanzamento per merito di guerra del tenente colonnello di fanteria Livolsi Giuseppe e del capitano di fanteria Canetti. Non sono

state accolte. Il primo era a Lero, comandante del 1° battaglione della Divisione Regina che si è coperto di gloria nella lotta contro i paracadutisti e contro le truppe sbarcate, e che ha lasciato oltre il 30 per cento degli effettivi sul campo di battaglia; il secondo, comandante di compagnia del detto battaglione.

Al Ministero dell'aeronautica vi era una proposta di avanzamento per merito di guerra per il capitano Luca Preti. Non ha avuto esito. Al Ministero della marina sono state avanzate proposte in due tempi. In un primo tempo lo furono le promozioni per merito di guerra del comandante Napoli Mario e del tenente Cavalli Alfredo, del tenente Lopez Mario deceduto. Nessuna di esse è stata accolta. È stato concesso solo un avanzamento per merito di guerra di tre posti al comandante Napoli, il quale, malgrado questo avanzamento di tre posti, ha visto che una infinità di ufficiali meno anziani di lui sono stati promossi, mentre egli è rimasto quello che era. Delle altre proposte di avanzamento per merito di guerra avanzate in un secondo tempo, non una che abbia trovato accoglimento. Per i sottufficiali di marina, le stesse bocciature. E adesso, dei casi più particolarmente gravi: il tenente colonnello Saitta, già direttore dell'ospedale di Lero, è stato esonerato dal servizio prima ancora che fosse chiusa l'inchiesta su Lero; il maggiore commissario Vitale è stato recentemente esonerato dal servizio. Il simpatico e bravo onorevole Sottosegretario mi dirà: «Ma abbiamo in questi giorni pubblicato a spese della marina un libro sull'episodio di Lero».

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è pronto.

AMADEI LEONETTO. I decorati di medaglia d'argento al valor militare avrebbero dovuto riceverlo gratuitamente; ne ho fatto richiesta da almeno 20 giorni e sono ancora in attesa.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è ancora uscito dalla tipografia. La doglianza potrà farla dopo.

AMADEI LEONETTO. Dunque, c'è questo libro di esaltazione, ma è un libro che avrà scarsa diffusione per il prezzo. E chi leggerà allora quel libro? I reduci di Lero? Ma costoro la vicenda l'hanno impressa nel cuore, indelebile, e noi ci sarà libro anche se meraviglioso che potrà sovrapporsi al solco tracciato o colmarlo.

Rilevo, onorevole Sottosegretario, che mentre da una parte si scrive un libro di esaltazione su Lero dall'altra gli ufficiali vengono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

posti fuori organico. Ho fatto i nomi del tenente colonnello Saitta e del maggiore commissario Vitali; il maggiore medico Brigida invece, che ha prestato servizio nella Repubblica sociale italiana è stato promosso tenente colonnello in servizio permanente effettivo il 25 febbraio 1948! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il colonnello delle armi navali Gerundo, che all'atto dell'armistizio era Direttore delle armi navali a Venezia e che ha continuato a dirigere lo stesso stabilimento in abito civile per tutta la durata della guerra di liberazione (stabilimento, che aveva il preciso compito di mantenere in efficienza quelle armi, che, nella guerra di liberazione, sono state rivolte contro di noi), è stato promosso maggior generale ed in seguito anche tenente generale; ed oggi è il capo del corpo delle armi navali! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, onorevole Sottosegretario, posso pensare che questo ufficiale, abbandonata la divisa ed indossato l'abito civile, pur mantenendo il posto di direttore di questo armamentario navale, abbia anche fatto il doppio giuoco, abbia aiutato i partigiani e si sia barcamenato bene; penso, però, che maggior merito abbia colui, che non ha fatto il doppio giuoco, ma un giuoco solo, quello imposto dall'onore e dalla lealtà, quello che ha portato i migliori di noi alla lotta contro il nemico.

Il sottotenente delle armi navali Abate, quando i tedeschi a Lero gli hanno offerto di lavorare per loro, ha risposto di no ed ha preferito la prigionia; ma gli è stata rifiutata la proposta di passaggio in servizio effettivo, mentre il colonnello Gerundo, che ha risposto di sì ed ha lavorato per i tedeschi, ha avuto due promozioni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quando l'Ammiraglio Mascherpa assunse la carica di governatore civile dell'Egeo, il comando della difesa era tenuto da un degnissimo ufficiale, il capitano di fregata Luigi Re. Questo ufficiale, dopo l'assunzione della carica di governatore civile da parte del Mascherpa, oltre al comando della difesa comprendente le batterie ed i nuclei mitraglieri, assunse il comando, come ufficiale più elevato in grado, di tutte le forze armate della isola; e fu veramente quello che si dice un perfetto comandante. Riuscì ad inculcare animosità anche nei cuori dubbiosi, a convincere reparti titubanti; dette organizzazione offensiva e difensiva a tutto il complesso militare dell'isola. Il comandante Re, oltre a guidare l'azione è accorso dove c'era bisogno, nelle batterie più espo-

ste e conseguentemente più colpite dalle incursioni aeree e la sua presenza rappresentava la fiamma che animava gli spiriti e alimentava l'entusiasmo.

Quando i tedeschi occuparono l'isola, l'ammiraglio Mascherpa si dichiarò Governatore civile dell'Egeo ed i tedeschi trattarono in ostaggio il comandante militare dell'isola che era appunto il capitano di fregata Luigi Re.

RODINO', *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma l'Ammiraglio Mascherpa è stato fucilato; mi pare che per lo meno quello bisognerebbe salvarlo. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

AMADEI LEONETTO. Non ho detto la minima cosa in danno dell'Ammiraglio Mascherpa e mi guarderei bene dal farlo: se ha pensato una cosa del genere, la prego di ricredersi.

Non ho detto nulla, di men che corretto, ripeto, e sarebbe iniquo del resto, trattandosi di una medaglia d'oro e la invito a non pensare ad una cosa del genere! (*Interruzioni del Sottosegretario Rodinò*). Ricordo soltanto quello che è successo a Lero. Il comandante Re ha tenuto il Comando della difesa militare marittima di Lero col grado di capitano di fregata nonostante la tabella organica prevedesse per quel comando un capitano di vascello e col grado di capitano di fregata ha operato come comandante di fatto di tutte le forze armate di Lero. Nel 1946 è stato promosso capitano di vascello con anzianità 9 settembre 1943 e quindi, virtualmente, ha comandato con questo grado per tutto il periodo della guerra contro i tedeschi. Quando tuttavia si è trattato di premiare questo valoroso soldato, non è stato il comandante Re promosso, com'era logico e naturale, contrammiraglio, ma gli si è commutata la promozione consegnata per via ordinaria in quella per merito di guerra col risultato pratico di restare classificato nello stesso ordine di graduatoria di prima!

Ma chi poteva avanzare le proposte per il comandante Re, dal momento che il compianto Ammiraglio Mascherpa era stato fucilato e non esiste fra i reduci un ufficiale a lui superiore in grado? Egli, evidentemente non poteva presentare per conto suo queste proposte ed aspettava che negli alti Comandi del Ministero della marina vi fosse qualcuno che ad un certo punto, esaminati gli atti e visto il suo comportamento da valoroso avesse detto: mi farò io promotore. Nessuno si è mosso! Tanto che nel gennaio dell'anno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

scorso, chi ha l'onore di parlarvi, sollecitato da un gruppo di ufficiali e di soldati di Lero giustamente risentiti del trattamento usato nei confronti del comandante Re, amato da tutti, mi disse: « Tu, che sei... un pezzo grosso che sei un deputato, che cosa aspetti? Se non sei tu a farti iniziatore di una proposta di ricompensa, chi lo farà? ». Ed infatti sono stato io a presentare una proposta di ricompensa per il mio comandante, ma questa proposta è stata bocciata all'unanimità dalla Commissione suprema di avanzamento e della motivazione della decisione non è stato informato il comandante Re, il quale penso abbia il diritto di sapere le ragioni per le quali gli si nega una promozione (*Commenti all'estrema sinistra*). Egli non ha saputo nulla ed ella onorevole Rodinò ne è a conoscenza perché dopo questi fatti furono inviati al Ministero della difesa molti memoriali. Io che conservavo, benché deputato, una certa dose di ingenuità politica pensavo che le cose si dovessero svolgere assai meglio; invece ho constatato il contrario. Mi ero illuso ad esempio che quando l'onorevole Pacciardi ha assunto la direzione del Ministero della difesa, finalmente tutte le questioni relative ai reduci di Lero potessero essere risolte. Pensavo: Pacciardi è un garibaldino, un repubblicano, un combattente di Spagna; se non lui chi può capire queste cose? Dovete però sapere che la Commissione suprema di avanzamento era in gran parte composta da ammiragli, e senatori epurati e poi riammessi in servizio (*Vivi commenti all'estrema sinistra*). Quindi dare un segno di riconoscimento ai combattenti della resistenza significava per essi una mortificazione. Io però mi illudevo che questo facesse il Ministro Pacciardi e mi sono rivolto personalmente a lui, anzi posso dire che ho costruito un viottolo al Ministero della difesa, nei corridoi che conducono al suo Gabinetto.

GERACI. Hanno perduto del tempo!

AMADEI LEONETTO. Sì, senz'altro.

Ebbene, ad un certo momento, lo stesso onorevole Pacciardi, forse seccato dai memoriali che il comandante Re gli mandava e non per chiedere per sé, gli scrisse in data 3 agosto 1948: « Ho preso visione dei numerosi esposti ed istanze da Vostra Signoria mandati in successivi periodi di tempo in merito ai riconoscimenti da concedere al personale militare destinato all'isola di Lero, alla data dell'armistizio. A definitivo esito le comunico che al personale composto, ecc. ecc. », e termina « sarò però lieto di conoscerla in occasione di una sua venuta a Roma ».

L'onorevole Pacciardi evidentemente non aveva visto una precedente richiesta del comandante Re, presentata al Ministero il 29 maggio 1948. In questa lettera il comandante Re chiedeva l'onore di essere ricevuto dal Ministro per esporre quello che già aveva richiesto precedentemente. Ma, dopo questa lettera, nella quale il Ministro Pacciardi si dichiarava lieto di conoscere il comandante Re, io sono andato da lui, al suo Gabinetto, per sapere quando il comandante Re potrebbe essere ricevuto e fino ad oggi nulla ho saputo. Si vede che il Ministro attende per fare questa conoscenza, un momento più opportuno, forse la prossimità delle feste natalizie, quando potrà essere generoso per via della... strenna. In sostanza il Ministro Pacciardi ha detto: statevi zitti e buoni che voi di Lero avete avuto anche troppo.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ella deve sapere, che gli ufficiali hanno un regolamento al quale devono attenersi, per presentarsi al Ministro...

AMADEI LEONETTO ...ma il comandante Re, aveva avanzata la richiesta fin dal 29 maggio e perché allora il Ministro ha scritto la dichiarazione che ho letto? Ma, onorevole Rodinò, le questioni che il comandante Re ha sempre prospettato al di fuori di quelle che possono essere le ricompense al valore che pure hanno il loro significato specialmente per quelli che se le sono guadagnate giustamente, erano tante altre. Il comandante Re, ha sempre chiesto, ad esempio, che agli operai militarizzati di Lero, i quali sono stati costretti ad una lotta più cruda, più pericolosa ed ardente di quella a cui possono essere stati costretti altri operai di altri arsenali, fosse riconosciuto il diritto al passaggio dalla categoria di operai temporanei a quella di permanenti per assicurare loro una tranquillità per il domani. Non solo non si è dato esito a questa richiesta ma, onorevole Rodinò, (ignoro se voi siete a conoscenza di questo fatto) — a la Spezia un gruppo di questi operai reduci da Lero, aveva chiesto alla direzione dell'arsenale di apporre una lapide nell'atrio a ricordo dei compagni caduti. La risposta fu negativa. Sono tornati gli operai alla carica: « Ma badate, la lapide la compriamo noi e l'iscrizione la facciamo fare a nostre spese, dateci questo permesso! ». Pare che dopo questa dichiarazione, non essendovi alcuna spesa da parte dello Stato, si sia addivenuti alla concessione del permesso. Chiedevano una cosa...

Una voce *all'estrema sinistra*. E il regolamento?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Gli operai non sono soggetti a regolamento militare...

AMADEI LEONETTO. Chiedeva inoltre il comandante Re, che ai combattenti di Lero fosse concessa la qualifica di volontari di guerra perché essi hanno volontariamente iniziato la guerra prima della dichiarazione ufficiale di essa con tutte le conseguenze che comportava questa volontarietà. L'hanno iniziata prima del 13 ottobre data ufficiale della nostra dichiarazione di guerra alla Germania. Avrebbero potuto i soldati di Lero all'atto dell'armistizio riparare in Turchia evitando così la cattura sia da parte degli inglesi che dei tedeschi. Avrebbero in tal modo mancato al proprio dovere? Pare di no perché è stato riconosciuto che non hanno mancato al proprio dovere, quei militari che per sfuggire alla cattura hanno abbandonato i reparti per rifugiarsi ad esempio in Svizzera o nella stessa Italia. E se si è data la qualifica di volontario di guerra ai militari che, attraversate le linee nemiche, si sono trasferiti nel sud d'Italia, si è implicitamente riconosciuto che quelli che così non hanno fatto, non hanno tuttavia mancato al proprio dovere. Ma se si giudica che i combattenti di Lero hanno fatto semplicemente il loro dovere si abbia la franchezza di dire che coloro che, abbandonati i reparti, si sono rifugiati o in Italia o in Paesi neutrali, non hanno affatto compiuto il proprio dovere. Così come ove non si dovessero accogliere le proposte di ricompensa al valore per gli ufficiali, che dopo la capitolazione di Lero son rimasti nell'isola arrischiando così la fucilazione quasi sicura pur avendo la possibilità di fuggirsene in Turchia, verrebbe il non accoglimento a significare che son venuti meno al loro dovere quegli ufficiali i quali, conosciuta la resa, in Turchia son fuggiti.

Onorevoli colleghi, al presidio di Lero è stato conferito l'encomio solenne ed è una bella cosa. Si è chiesta la medaglia d'oro e che essa risplenda sulla bandiera (dato che la difesa di Lero non aveva una sua particolare bandiera) di uno dei battaglioni « San Marco » che pare debba denominarsi « Lero ». Si è chiesta la medaglia d'oro che rifulga sulla bandiera del 10° Reggimento Fanteria Regina che aveva il 1° Battaglione a Lero e gli altri a Coe. Del Battaglione di Lero ho già parlato: di quelli di Coe vi dirò, onorevoli colleghi, che valorosamente e sfortunatamente combatterono contro i tedeschi e che tutti gli ufficiali furono fucilati.

Si è troppo osato con queste richieste?

Penso di no, signori, ove si pensi che recentemente di medaglia d'oro sono state decorate le bandiere dei tre reggimenti di Cefalonia, come le bandiere di reggimenti che hanno combattuto in Italia e che medaglie d'oro ornano gonfaloni di città italiane che hanno dato impulso e vigore alla resistenza. Ho l'orgoglio di presumere, ed i vostri cenni di assenso la presunzione confortano, che l'episodio di Lero non sia secondo a nessuno. E perché allora non si provvede da parte del Ministero?

Ritengo ancora necessario che per i reduci di Lero, non dico sia usato un trattamento speciale, ma quello stesso trattamento che è stato adoperato nei confronti di altri profughi di altre regioni, dell'Istria, dell'Africa. Voi sapete che Lero era italiana, che ufficiali e sottufficiali nonché impiegati dello Stato ed anche molti operai vi avevano la loro casetta, o per lo meno avevano in uso una casa nella quale si trovavano i loro mobili, i loro arredi che sono stati distrutti in conseguenza dei bombardamenti. Si è chiesto che, così come benevolmente è stato fatto per i reduci dell'Africa orientale, dell'Africa settentrionale, per i profughi della Venezia Giulia, si facesse per quelli di Lero, cioè si curasse con l'identico riguardo la loro posizione, in modo che quanto meno potessero beneficiare degli acconti che sono stati dati. E chi se non il Ministero della difesa avrebbe dovuto prendersi a cuore la sorte di questi sfortunati? Uno di essi l'impiegato di « Marigenimil » Corsaro, dopo aver visto distrutto a Lero tutto quello che rappresentava il sacrificio di anni della sua vita di lavoratore, oggi vive nel campo profughi di Bari, così alla meglio, come un diseredato, senza la speranza di una sistemazione, perché non gli è stato dato nemmeno un soldo, neppure un anticipo su quello che dovrebbe riscuotere come risarcimento danni di guerra!

Onorevole Sottosegretario, sono stati prospettati al Ministero alcuni casi riguardanti sottufficiali che, in quanto appartenenti a ruoli che per gli ufficiali vengono chiamati speciali, e per i sottufficiali non ricordo come, sono stati mandati a casa, mentre sono stati trattenuti in servizio altri che hanno fatto parte dell'esercito repubblicano. Il Ministero non si è degnato, non dico di riparare l'ingiustizia, ma nemmeno di dare una risposta. C'è stato un provvedimento per cui, a partire dal 1° gennaio 1944, a tutti i combattenti della guerra di liberazione è stata concessa un'indennità giornaliera di lire 45 per il periodo dei combattimenti. Noi abbiamo detto al Ministero: « a Lero non abbiamo combat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

tuto dopo il 1° gennaio 1944 perché, disgraziatamente, a quell'epoca eravamo già prigionieri, ma abbiamo combattuto dall'8 settembre al 17 novembre 1943; che proprio non debba contare nulla questo periodo? Ci sembra una cosa ingiusta». L'indennità non è molta: sono 45 lire al giorno. Non penso che il Ministro Pella dovrà proprio cacciarsi le mani nei capelli se il Tesoro dovrà estendere il pagamento di quest'indennità anche ai reduci di Lero, sicché questi abbiano per lo meno la possibilità di comperarsi due paia di calze di lana per l'inverno.

E vi sarebbero ancora altre questioni da trattare, onorevole Sottosegretario. Ma immagino quello che voi risponderete. Voi risponderete che le ricompense assegnate al personale di Lero rappresentano il 15 per cento dei combattenti, mentre non è vero, perché rappresentano appena il 5 per cento, e, per quel semplice calcolo che ho fatto in precedenza dovete riconoscere che il numero non è eccessivo. Voi direte che l'episodio di Lero è stato valorizzato tanto che siamo arrivati oggi alla pubblicazione di un libro di esaltazione di quel fatto bellico. Voi direte che tutte le questioni relative al risarcimento dei danni di guerra, ecc. non sono di vostra competenza, ma di altri Dicasteri. Ma, mi pare, che se queste dovessero essere le vostre risposte, implicitamente, per quello che ho già detto, non potrebbero essere tenute in seria considerazione da me e rendermi sodisfatto.

Io avrei avuto piacere — e questo dico non certo per diminuire l'autorevolezza che ella ha — che fosse stato presente l'onorevole Ministro...

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Lei ha scelto un giorno in cui c'era Consiglio dei Ministri. Se avesse consentito a differire lo svolgimento dell'interpellanza, avrebbe avuto senz'altro la presenza dell'onorevole Pacciardi.

AMADEI LEONETTO. Non l'ho scelto io questo giorno, ma la Presidenza della Camera. Ma voglio sperare ancora qualche cosa, onorevole Rodinò, per ciò che riguarda il doveroso esame che dovrà rifarsi di queste richieste, circa le quali l'onorevole Cingolani ebbe ad esprimersi nella maniera più netta e categorica, in senso positivo.

Ed ho il diritto di farle queste domande: perché gli uffici del Ministero della difesa dopo le dimissioni dell'onorevole Cingolani; hanno subito accantonato la pratica di Lero? Se l'onorevole Cingolani aveva riconosciute giuste le richieste avanzate, perché oggi non

devono essere più considerate tali? C'è stato un cambiamento di rotta nella valutazione di questi avvenimenti? Che significato devo dare al soffocamento della voce di protesta dei vivi e dei morti?

Io voglio ancora essere quell'ingenuo e voglio ancora sperare, voglio ancora credere che nessuno di voi del Governo, abbia dimenticato che cosa abbia rappresentato per il Paese la lotta condotta fuori d'Italia contro le forze tedesche. Ed anche se questo stupendo episodio di Lero non è stato illustrato in forma ufficiale — come si doveva fare — a Parigi quando si discuteva il nostro Trattato di pace, non c'è da dubitare che gli uomini di Stato inglesi lo abbiano ignorato anche se per gli inglesi la caduta di Lero rappresenta una loro disfatta. E se il velo dell'oblio avesse per caso tutto coperto, tocca a voi sollevare i lembi del velo.

Ma se non fossero successi episodi come questi, se in Italia e altrove non si fosse svolta la lotta per la liberazione, noi oggi saremmo trattati alla stregua di altri Paesi occupati dallo straniero con il trattamento che non sarebbe stato certamente quello che ci è stato usato anche se di quello usatoci abbiamo il diritto di lamentarci.

Ci sono i caduti di Lero, onorevole Rodinò! Anche a nome di quei caduti io mi permetto di esprimerle il mio affettuoso incitamento perché lei operi o sproni ad operare. Vorrei che lei mi promettesse di riguardare gli interpellanti, di non ritenere la pratica (quanto è brutta questa parola, che, sa di chiuso in tanto sfolgorio di luce!) esaurita, perché la chiusura dell'onorevole Pacciardi sul complesso delle questioni prospettate e per molte delle quali nessuna risposta è stata mai data, non si trasformi in saracinesca, in barriera e non solo per la comprensione delle cose ma per quella degli animi. Né lo meritano i reduci di Lero. Essi hanno sempre il diritto ad ogni nuovo esame, ad ogni appello: varranno sempre più di molti giudici di oggi anche se uno di questi, l'ammiraglio Jachino che aderì alla repubblica sociale, se vera è la notizia apparsa sulla stampa, è stato nominato grande ufficiale dell'Ordine militare d'Italia!

Date soddisfazione, signori del Governo, al comandante dei combattenti italiani di Lero, al tenente colonnello di fanteria Li Volsi, valorosi soldati che meritano l'ammirazione di tutti gli italiani e date soddisfazione anche agli altri, anche ai più umili, perché nel sacrificio la loro umiltà si trasformò in fierezza.

Alzerete così il prestigio della stessa Repubblica. Se, invece il dramma superbo di Lero —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

malgrado i libri che usciranno, malgrado quello che di formale è apparso — dovesse restare ad ammuffire nei cassetti delle cose vecchie e stanche, io vi dico che voi avrete operato in danno del Paese, in danno della Repubblica. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario per la difesa ha facoltà di rispondere.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La resistenza attiva, fierissima, eroica che il presidio di Lero ha offerto per oltre 50 giorni alle preponderanti forze tedesche dal settembre al novembre 1943 — resistenza che l'onorevole Amadei ha testé rievocato con così nobili espressioni — costituisce senza dubbio uno dei più gloriosi episodi della guerra di liberazione e rappresenta una delle più epiche gesta dei nostri marinai e dei nostri soldati.

Il Ministero della difesa non solo non tende a cancellare il ricordo del glorioso episodio, ma ripetutamente l'ha additato alla riconoscenza e all'ammirazione degli italiani e l'eroico comportamento di quel presidio è stato fatto oggetto di pubblicazioni diverse, fra le quali ricorderò non solo il volume in corso di stampa del comandante Spigai al quale ha fatto riferimento l'onorevole Amadei e la cui edizione è stata finanziata dal Ministero della marina, ma anche quelle redatte negli anni 1945 e 1946 e precisamente l'opuscolo *La Marina durante la guerra di liberazione* e gli illustrati *La Marina combatte* e *La Marina vivrà*.

Per quanto riguarda in particolare il personale militare e civile che prese parte a quei combattimenti e che si è realmente comportato con valore, possiamo additarli tutti e ciascuno alla riconoscenza del Paese, ma dovrà l'onorevole Amadei rendersi conto che, quale che sia il giudizio lodevole sul loro comportamento, per quanto concerne i richiesti avanzamenti di carriera, il Ministero è legato ai regolamenti organici ed alle leggi in vigore e non può evidentemente allontanarsi dalle norme stabilite circa i limiti di età imposti dai regolamenti o pregiudicare i diritti degli altri pure valorosi combattenti che precedono nei ruoli.

Preciserò, comunque, che a tutti i combattenti militari e civili di Lero è stato dato un encomio solenne; che a tutti i militari ed anche agli operai militarizzati e civili, è stata conferita la croce al merito di guerra; che parimenti a tutti è stata riconosciuta la qualifica di partigiano e concesso il distintivo di volontario della libertà.

Sono state inoltre conferite due croci di cavaliere dell'ordine militare d'Italia; 6 medaglie d'oro; 58 d'argento; 157 di bronzo; 270 croci di guerra; una promozione per merito di guerra e sono in corso di definitivo perfezionamento altre proposte per la concessione di ricompensa al valor militare e benefici di carriera.

Quanto alle doglianze circa l'asserito rigetto di molte proposte di adeguate ricompense militari nonché la negata assistenza e le mancate provvidenze varie a favore dei combattenti di Lero, di cui è cenno generico nell'interpellanza dell'onorevole Amadei e di cui invece lo stesso, con numerosa casistica, si è ampiamente occupato nello svolgere l'interpellanza, è evidente che non sono in grado di scendere in particolari, perché non ho qui tutti gli elementi riferentisi ai singoli casi ed attia confutare le doglianze stesse; posso precisare però che soltanto 19 fra le proposte di avanzamento non sono state accolte dalla Commissione e che peraltro dette proposte si riferivano all'avanzamento di ufficiali che già erano stati, per lo stesso episodio, decorati al valore.

AMADEI LEONETTO. Tutte?

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No, ne sono state accolte quattro e altre sono in corso di esame.

AMADEI LEONETTO. Promozioni per merito di guerra; nessuna!

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Una!

Una voce a destra. Bisogna informarsi meglio! (*Commenti all'estrema sinistra*).

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche l'assistenza è stata prestata: agli eredi dei militari deceduti o dispersi è stato concesso il beneficio economico dell'assegno di presenza alle bandiere per 12 mesi consecutivi e l'assegno di dispersione fino alla data di decorrenza del verbale di irreperibilità, e ciò a prescindere dal regolare diritto alla pensione per le famiglie dei caduti, per gli invalidi e mutilati.

Per quanto riguarda i salariati che prestavano servizio nell'Isola di Lero, l'Amministrazione ha potuto riprendere senz'altro al lavoro quelli che, già appartenenti a stabilimenti metropolitani, erano stati successivamente inviati oltremare, in quanto per essi si veniva a verificare la posizione di «Comando», prevista dall'articolo 214 del Regolamento generale per i salariati dello Stato, e quindi la persistenza del rapporto di lavoro nonostante la soppressione del posto cui furono comandati.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

Per gli altri, invece, assunti direttamente sul posto per peculiari esigenze di lavoro di quelle officine, non esistendo più queste, il rapporto di lavoro è venuto a cessare.

Ciononostante, allorché si è presentata la possibilità di impiego, l'Amministrazione ne ha, per il passato, riassunto un discreto numero presso gli stabilimenti metropolitani in eccedenza alle relative maestranze. Oggi tale possibilità è di molto diminuita dati i generali divieti di nuove assunzioni che consentono di assumere personale salariato solo in circostanze eccezionalissime e quando indilazionabili esigenze di servizio lo richiedono. Posso assicurare l'onorevole Amadei che, se e quando tali circostanze dovessero ricorrere, non si mancherà di tener presente, unitamente agli ex operai degli stabilimenti metropolitani, anche quelli assunti direttamente sul posto nell'isola di Lero.

Da quanto ho potuto esporre, dalle precisazioni che ho cercato di fornire, pur non potendo seguire caso per caso l'onorevole interpellante (ma mi riservo di farlo se l'onorevole Amadei mi darà precisi elementi) risulta che il Ministero della difesa ha sempre cercato di valorizzare e di riconoscere l'importanza dell'episodio di Lero, di questa resistenza davvero eroica che rimane una delle migliori pagine della prima storia della nuova Italia e che ha potuto accomunare nella gloria soldati, marinai e civili delle lontane isole dell'Egeo con i valorosi combattenti e partigiani che in Italia hanno sostenuto la guerra di liberazione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Amadei Leonetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMADEI LEONETTO. Posso dichiararmi soddisfatto soltanto dell'ultima parte di ciò che ha detto l'onorevole Sottosegretario, e cioè dell'invito rivoltomi a presentargli le varie casistiche che ho elencato. Il che significa che la porta non è chiusa, significa che c'è una possibilità di riesame dei vari casi. Perché, se ella personalmente si convincerà — come si era convinto l'onorevole Cingolani — della giustizia delle richieste, io mi auguro che darà ad esse il legittimo sfogo. Se così non dovesse essere, io dovrò trasformare la mia interpellanza in mozione e chiedere una inchiesta per determinare quello che si è fatto e quello che non si è fatto ed il perché non si è voluto fare, così come una inchiesta non normale ma vessatoria fu condotta nei confronti dei combattenti di Lero. (*Applausi*).

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Poiché l'onorevole Amadei si è richiamato nuovamente ad « inchieste », credo che sia necessario precisare che per i militari di Lero, come per tutti i militari che ritornavano dai campi di prigionia, sono state disposte le normali indagini dirette ad accertare lo stato di servizio ed il comportamento tenuto in combattimento e durante il periodo di cattività.

Tra i reduci dalla prigionia, ci sono stati militari che sono stati posti sotto consiglio di disciplina, hanno subito più o meno gravi sanzioni, ed alcuni sono stati persino rimossi dal grado, ce ne sono stati altri, ad onor del vero la grande maggioranza, che, a seguito degli accertamenti compiuti, hanno avuto pieno riconoscimento di un comportamento conforme all'onore militare. Moltissimi e, fra questi tutti i combattenti di Lero, sono stati anche encomiati, hanno avuto il riconoscimento della croce di guerra e sono additati alla riconoscenza e all'ammirazione della Nazione! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Sullo, Semeraro Gabriele, Jervolino De Unterrichter Maria, Caronia, Scoca, Perlingieri, Troisi, Numeroso, Caiati, Di Leo, Marotta, Ambrico e Resta, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, « per conoscere se: considerata la lentezza con cui si è proceduto in passato all'esecuzione di opere di bonifica importanti, anche quando vi erano stanziamenti sufficienti da utilizzare, per mancanza di studi preparatori seri e di progetti approfonditi; ritenuto che, per gli stessi motivi, si corre pericolo, secondo le dichiarazioni del medesimo Ministro dell'agricoltura nella seduta del 19 ottobre 1948 alla Camera dei deputati, di non poter impiegare in periodo di tempo relativamente breve i fondi destinati ad opere di bonifica per questo esercizio finanziario e che lo stesso inconveniente si prevede per i fondi di provenienza E. R. P. di prossima assegnazione; ravvisando una delle cause dell'anormale lentezza nel carattere transitorio nel tempo e limitato nella erogazione, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 dicembre 1947, n. 1482, che prevede la veramente irrisoria cifra di 40 milioni annui al massimo per redazione di piani generali e di progetti di bonifica; non ritengano doveroso ed urgente proporre al Parlamento la modifica del decreto legislativo n. 1482, con la eliminazione del triplice vincolo della durata (attualmente 5 anni), della percentuale (attualmente sino al 5 per mille) e del limite di spesa (attual-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

mente sino a 40 milioni), modifica che non apporterebbe nuovo onere finanziario, perché i fondi graverebbero sugli esistenti capitoli di bilancio ».

Poiché l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste si è dovuto assentare per altri impegni del suo ufficio, d'accordo anche con l'onorevole interpellante, lo svolgimento di questa interpellanza è rinviato ad una prossima seduta.

Annunzio di una mozione.

PRÉSIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente mozione:

« La Camera dei Deputati,

esaminata la situazione internazionale; ritenuto che ai rappresentanti del Paese spetta il dovere inderogabile di assumere nettamente le loro responsabilità sull'indirizzo della politica estera, al fine di contribuire al consolidamento della pace ed alla salvezza dei valori fondamentali della civiltà,

afferma:

a) che non vi saranno mai stabili prospettive di pace e di fiduciosa collaborazione sin quando i popoli non avranno definitivamente abbandonato le vie del nazionalismo, intendendosi essenzialmente per « nazionalismo » il principio della illimitata, intangibile sovranità dei singoli Stati;

b) che la traduzione in atto, su piede di parità e di reciprocità, delle limitazioni di sovranità previste dall'articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana, è ormai urgente ed improrogabile nei rapporti fra i popoli della devastata Europa del dopoguerra, i quali troveranno in un comune organismo politico lo strumento più idoneo per organizzare le loro risorse in un sistema permanente di cooperazione economica, che consenta all'economia europea, non soltanto di reggersi senza l'aiuto di altri Stati, ma di fornire altresì un pacifico, fondamentale contributo alla ricostruzione del mondo;

c) che un'Europa democratica e federata, rispettosa del carattere nazionale e delle particolari esigenze storiche di ciascuno dei suoi popoli, fondata sulla libertà, sulla giustizia sociale, sulla difesa dei diritti dell'uomo — libera essa stessa da ogni imposizione esterna, capace di impedire che i suoi territori divengano oggetto delle altrui contese — costituirà un fattore attivo di pace, contribuendo efficacemente a garantire tutti i Paesi da ogni egemonia politica ed economica, e da

ogni tentativo di dominare il mondo con la forza,

approva la proposta del Governo italiano (contenuta nel *memorandum* indirizzato il 24 agosto 1948 al Governo francese), intesa a provocare una Dichiarazione comune da parte di tutti i Paesi aderenti all'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica — della loro volontà di promuovere una Federazione fra i popoli d'Europa — Dichiarazione aperta a successive adesioni;

invita il Governo a sviluppare attivamente la propria iniziativa, nel senso di concordare, coi Paesi europei aderenti alla Dichiarazione, le misure concrete, anche d'ordine costituzionale, atte a realizzare l'unità dell'Europa, misure che, secondo le norme della Costituzione, verranno poi sottoposte all'approvazione del Parlamento;

ritiene che allo studio ed alla elaborazione di tali misure, debbano partecipare, sin dall'inizio, le rappresentanze accreditate dei Parlamenti europei.

« GIACCHERO, BENVENUTI, CAMPOSARCU-NO, CHIARAMELLO, COLITTO, CODACCI PISANELLI, CLERICI, TREVES, CALOSSO, DELLI CASTELLI FILOMENA, GEUNA, RIVERA, MONTINI, ADONNINO, VICENTINI ».

Ricordo che, come la Camera ha già deciso — udito il Presidente del Consiglio — domani 30 sarà posta all'ordine del giorno la mozione sulla politica estera presentata dagli onorevoli Nenni ed altri.

Dato che si tratta di argomenti strettamente connessi, ritengo che, a norma dell'articolo 126 del Regolamento, debba essere fatta sulle due mozioni una sola discussione.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRÉSIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le risultanze dell'inchiesta relativa ai luttuosi fatti avvenuti in Teodorano (provincia di Forlì) la sera del 13 novembre 1948.

« AMADEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quanto gli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

risulta intorno alle rivelazioni recentemente apparse sulla stampa, per cui l'Amministrazione militare della marina starebbe per alienare l'ex corazzata *Vittorio Veneto* a « trattativa privata », per una cifra assolutamente irrisoria e, conseguentemente, quali provvedimenti intenda adottare a carico dei responsabili per una più rigorosa tutela degli interessi dello Stato che, in questa occasione, come in altre precedenti (vedasi alienazione a prezzo irrisorio avvenuta tempo addietro della altra ex corazzata *Impero*), sono stati fortemente compromessi, in aperta violazione delle disposizioni di legge vigenti sulla contabilità dello Stato e senza che l'Amministrazione militare della marina abbia per nulla preso in considerazione l'ordine del giorno, approvato alla unanimità dalla V Commissione (Difesa) della Camera dei deputati, in sede legislativa, nella seduta del 14 ottobre 1948, nel decidere la proroga, con modifiche, del decreto legislativo 12 ottobre 1947, n. 1478: « GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa, e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se e quali provvidenze intendano promuovere per recuperare il batiscafo Vassena, affondato nelle acque di Capri il 16 novembre 1948.

« MARZAROTTO, TRIMARCHI, FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'alimentazione ed il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se il porto di Gallipoli è incluso tra i porti ammessi allo sbarco delle merci del piano E.R.P., e se, comunque, ritengano di riconoscere a quel porto il diritto a beneficiare della ripartizione dei traffici, per il rifornimento della provincia di Lecce, suo naturale retroterra, e per soddisfare le legittime inderogabili esigenze delle maestranze portuali e di tutte le altre categorie di lavoratori, anche in considerazione che la città di Gallipoli vive quasi esclusivamente col traffico del porto.

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se intenda adeguare la legislazione fascista, in materia di pensioni militari, alle nuove esigenze democratiche.

« Il regio decreto-legge 30 dicembre 1937, n. 2411, mentre consente sia computato, ai fini della liquidazione della pensione, il servizio prestato in qualsiasi tempo dagli ufficiali di complemento, esclude da tale beneficio i sottufficiali per i quali viene computato il solo servizio prestato in zone o in unità mobilitate in tempo di guerra dichiarata. Esso esclude

quindi il servizio reso in altri tempi ancorché sia stato reso in virtù di richiamo per motivi eccezionali e non in seguito a domanda.

« Il Ministero della difesa (Marina) ha dichiarato agli interessati, già da un anno, che la legge era allo studio, viceversa ancora nulla si è fatto.

« È evidente la sperequazione fra una categoria e l'altra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non si ritenga opportuno, più a titolo di soddisfazione morale che per altro, concedere al personale esecutivo delle Ferrovie dello Stato la estensione del decreto-legge n. 1210/1942 con particolari condizioni e con predisposizioni, che servano a conciliare gli indirizzi ministeriali sulla questione, con le esigenze o i vivi desideri del personale esecutivo.

« Si potrebbe stabilire che tutti i benefici del citato decreto-legge fossero condizionati ad una anzianità globale di 25 anni, di cui non meno di 15 anni nei gradi 8° e 7°; ad una assunzione di base con qualifica di aiuto-applicato; alla conseguita idoneità in tutti gli esami d'abilitazione prescritti; alle categorie che raggiungano i requisiti di cui sopra dal 1° gennaio 1949 al 1° gennaio 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori di costruzione del serbatoio idrico della borgata « Bruno Venturini » di Fano, già in stato di notevole avanzamento, che è oltremodo necessario ed urgente per l'approvvigionamento di acqua potabile di centinaia di famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) le ragioni per le quali in provincia di Lecce le Amministrazioni dello Stato, provinciali e comunali, nell'appaltare lavori di rilevante entità, procedono ad unica gara, comprendendovi non soltanto le strutture murarie, ma anche le forniture e la posa in opera di parti in legno, che vengono appaltate ad imprenditori edili invece che alle aziende del legno, nonostante il criterio informatore di cui alla circolare del Ministero dei lavori pubblici in data 1° agosto 1946, n. 4885, relativa allo scorporamento degli appalti e all'assegnazione dei lavori specializzati alle competenti categorie;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1948

2°) le ragioni per le quali nella stessa provincia di Lecce, sistematicamente, si invitano alle gare ditte di altre provincie e regioni, con danno delle aziende industriali ed artigiane e della mano d'opera locale, il che ha provocato le giuste doglianze contenute in un ordine del giorno dell'Associazione industriale in data 23 novembre 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LECCISO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui a distanza di sei mesi non siano state ancora indette le elezioni suppletive nel comune di Avezzano.

« Il Consiglio comunale di questa città, eletto il 24 marzo 1946 e composto di 30 consiglieri, per la morte di uno di essi, e per le avvenute dimissioni di altri 11, dal giorno 16 maggio 1948, è composto di soli 18 membri. Ricorrendo i casi previsti dall'articolo 280 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, le elezioni suppletive avrebbero dovuto aver luogo entro 3 mesi dalle verificate vacanze, ossia entro il 16 agosto del 1948 o tutt'al più entro il 31 agosto, alla scadenza, cioè, dei tre mesi dalla data in cui le deliberazioni del consiglio vennero dalla prefettura rese esecutive (31 maggio 1948).

« Si desidera dunque conoscere i motivi di tale ritardo in deroga a precise disposizioni di legge ed altresì come il Ministro intenda risolvere la questione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga disporre finalmente che l'abitato di Pietracupa, in provincia di Campobasso, venga allacciato alla rotabile Garibaldi, conformemente al voto espresso a suo tempo dal Consiglio comunale interessato, che aveva assunto l'impegno di una parte della spesa dei lavori, ed in conformità della promessa del Ministro stesso, che aveva fatto sperare la realizzazione dell'opera per il prossimo esercizio finanziario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se sia fondato o meno il timore espresso dal Consiglio comunale di Chieti nell'ordine del giorno votato il 24 novembre, che cioè l'accettazione della filovia concessa col decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 412, possa precludere la possibilità della ricostruzione della ferrovia

Chieti-Chieti Scalo, distrutta dalla guerra, ricostruzione che si chiede in funzione, e cioè come parte dell'intero tratto Chieti Scalo-Guardiagrele, di cui dalla stessa Amministrazione è stata da tempo chiesta la costruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROCCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere quale sia la situazione attuale dell'Amministrazione delle pensioni di guerra, con particolare rapporto alle deficienze dei locali, del personale e dell'organizzazione, già altre volte segnalate, e quali le provvidenze in corso per la soluzione delle pratiche, per l'unificazione ed il miglioramento della legislazione vigente.

« ROSELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

« Norme per l'assunzione e l'utilizzo dei prestiti di cui all'Accordo di cooperazione economica, stipulato il 28 giugno 1948 fra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America ». (174) — (*Approvato dal Senato*).

2. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Nenni Pietro ed altri e Giacchero ed altri.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica ». (22-B) — (*Modificato dal Senato*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO